Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Milano, Baveno, Gozzano, Lodi, Varese, «Fior di Roccia» Milano, F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano, C.A.I. Bologna

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXXIV - N. 19
16 ottobre 1964
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
Una copia L. 60
(Arretrati L. 80)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2
In vendita via Borromei 11 (Colombo)

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 1.200 (Estero L. 2.000) - Sostenitore L. 2.500 - Benemerito L. 5.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno — C.C. Postale 3/17979

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - MILANO (439)
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza Via Borromei 11, presso Edoardo Colombo (primo piano) - Telefono 80.76.84

PUBBLICITA'. — Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 80 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 40 per parola - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano Via Manzoni, 37 - Telefoni: 65.28.01 - 2 - 3 - 4 - 5 — 65.08.51 - 2 - 3 - 4 - 5

CONSIDERAZIONI sul Congresso dell'Aquila

Sono trascorsi ormai 40 giorni dalla fine del Congresso nazionale del C.A.I. dell'Aquila, ma il lieto ricordo di quelle giornate permane nell'animo di chi ha avuto la fortuna di viverle. E non solo per la suggestiva bellezza dei luoghi visitati, dal Gran Sasso al Parco d'Abruzzo, ai pittoreschi paesini medioevali aggrappati sulle cime dei colli aspri e rocciosi, alle verdi distese delle foreste di faggi e conifere, ma soprattutto per il calore dell'accoglienza riservataci dalla gente abruzzese.

Gli amici del C.A.I. aquilano hanno fatto l'impossibile per rendersi utili e allietare il soggiorno dei congressisti. Dopo la prima giornata nella quale si erano svolte la seduta inaugurale e le cerimonie ufficiali, ci siamo ritrovati, con la sensazione di riunirci in famiglia.

Nessuna organizzazione turistica, anche la più perfetta, è in grado di creare quell'atmosfera di cordialità festosa che rende tanto attraenti questi congressi. E lo dimostra il fatto che il nerbo principale dei partecipanti è sempre costituito dalle solite persone d'ambo i sessi, che convengono da ogni parte d'Italia come a un appuntamento lungamente atteso, a rinsaldare vecchie amicizie nella comune gioia di festose giornate, tanto che qualcuno ha proposto di costituire una Sezione congressisti in seno al C.A.I....

Toccante è stata anche l'ospitalità degli alpinisti di Sulmona, che godono la simpatia e l'appoggio delle autorità locali, le quali hanno mandato a incontrarci una staffetta motorizzata e ci hanno accolti con un ricevimento cordialissimo, sindaco in testa a lato del dinamico presidente di quella Sezione del C.A.I. Alfonso Pelino, fattosi in quattro per dimostrare il suo entusiasmo. Con pari calore il sindaco di Pietracamela dott. Panza ha parlato ai congressisti all'aperto, nella suggestiva cornice dei Prati di Tivo, che un sole smagliante mostrava in tutto il suo incanto, ai piedi del Corno Piccolo.

* * *

Un altro aspetto lusinghiero che ha caratterizzato il Congresso aquilano è stata la forte percentuale di alpinisti ed escursionisti; infatti circa i due terzi degli iscritti hanno compiuto le ascensioni e le gite in programma, alla vetta occidentale del Corno Grande del Gran Sasso d'Italia per via normale e un piccolo gruppo per la direttissima, mentre gli escursionisti dal Campo Imperatore salivano al rifugio Duca degli Abruzzi, a Monte Aquila, al Portella e al Scindarella. Gli stessi alpinisti compivano anche l'ascensione del Corno Piccolo (m. 2655) scendendo poi ai Prati di Tivo, mentre gli altri raggiungevano la stessa mèta per la Val Maone e le cascate del Rio Arno. Numerosa anche la comitiva escursionistica che compì l'ascensione di Monte Capraro (m. 2050) nel Parco nazionale d'Abruzzo.

E' questa una constatazione importante, perchè nelle passate edizioni era più accentuata l'affluenza di semplici turisti, mentre un congresso di alpinisti dovrebbe vedere la preponderanza di questi ultimi. Vero è che nel caso attuale si trattava di ascensioni non impegnative, salvo qualche delicato passaggio al Corno Piccolo, ma richiedenti sempre lunghe ore di cammino. Vero anche che per buona parte dei congressisti il Gran Sasso era ancora un gruppo sconosciuto, specialmente per i settentrionali e quindi molti hanno approfittato della occasione per completare le loro esperienze alpinistiche. Valga per tutti l'esempio del vicepresidente generale Elvezio Bozzoli, che pur è accademico del C.A.I. e che vedeva il Gran Sasso per la prima volta; anche il consigliere centrale avvocato Tacchini di Bergamo, che ha compiute tutte le ascensioni in programma, non era mai stato in quelle zone.

Il tempo sempre bello ha contribuito grandemente al buon esito delle escursioni programmate e ha indotto a parteciparvi parecchi che ne erano in dubbio.

* * *

L'unico lato negativo di questo, che dei precedenti Congressi, è stata l'esigua partecipazione dei giovani, limitata a pochi figli di assidui congressisti anziani. Vi era sì un buon nerbo di giovani esuberanti che ha animato la comitiva, ma si trattava di soci del CAI aquilano e delle sezioni viciniori prestatisi con entusiasmo a far da guida agli ospiti.

Certamente la principale ragione che tien lontano la gioventù è il costo complessivo di queste manifestazioni che, pur contenute al minimo, tanto da rappresentare un notevole risparmio sulla spesa normale per chi volesse attuare isolatamente lo stesso programma, è sempre elevato per le possibilità finanziarie di un giovane, studente o lavoratore che sia. E a questo proposito ricordiamo che già in precedenza il problema era stato discusso e si erano avanzate proposte per favorire i giovani, ma non si è concluso nulla.

La cosa più semplice sarebbe che la sede centrale del CAI e per essa la Commissione per l'alpinismo giovanile mettesse in palio ogni anno un certo numero di iscrizioni gratuite ai Congressi da assegnare ai giovani più meritevoli segnalati dalle varie sezioni. O quanto meno offrire metà quota. Naturalmente i prescelti dovrebbero partecipare alle gite alpinistiche e non fare soltanto del comodo turismo. In questo modo si offrirebbe loro la possibilità di conoscere gruppi montuosi che difficilmente potrebbero frequentare da soli e nello stesso tempo si fornirebbe linfa fresca e vitale al gruppo degli «aficionados» dei Congressi, la cui età media rischia di avvicinarsi ai 60 anni...

Gipas

Predominio della Germania al 13° Festival di Trento

Cinquanta film proiettati su settanta iscritti - Il massimo trofeo a Lothar Brandler - L'accentuato carattere alpinistico delle manifestazioni di contorno, in un clima di austerità

L'inaugurazione del 13° Festival Internazionale film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento» è avvenuta in forma semplice ma solenne, nell'aula consiliare di Palazzo Thun, sede del Comune di Trento, alle 11.30 di domenica 27 settembre, dinanzi a una folla di autorità e di invitati.

Al tavolo d'onore hanno preso posto il Ministro sen. Giovanni Spagnolli, consigliere centrale del C.A.I. in rappresentanza del Governo, il Sindaco di Trento dott. Benedetti, il vicepresidente generale del C.A.I. comm. Elvezio Bozzoli, il Presidente del Festival dott. Silvio Belli e i rappresentanti della Regione Trentino - Alto Adige e della provincia autonoma di Trento. Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal dott. Belli, che si è diffuso sugli scopi e i risultati del concorso filmistico. Dopo di lui hanno preso la parola il comm. Bozzoli, portando il saluto e l'augurio del Club Alpino, e il dott. Benedetti che, dopo i saluti dell'amministrazione civica ha dichiarato che il Festival reca lustro a Trento in un clima che esalta i valori anche ideali dell'alpinismo. Per ultimo il ministro Spagnolli, in un breve discorso ha fra l'altro affermato che il Festival assolve a un duplice fine: informativo e formativo, mentre contribuisce efficacemente alla diffusione della passione alpinistica. Dichiarando quindi aperto il 13° Concorso cinematografico, l'on. Spagnolli ha portato il saluto augurale del Ministro del Turismo on. Corona.

Dopo la cerimonia, agli ospiti è stato offerto un ricevimento nello stesso palazzo.

Il ministro Spagnolli durante il discorso d'apertura: alla sua sinistra il dott. Belli e il comm. Bozzoli

Alla sera, al Cinema Dolomiti e al Teatro Sociale hanno avuto inizio le proiezioni, continuate nei giorni seguenti fino al 3 ottobre, in spettacoli pomeridiani e serali. I film ammessi erano 50 su 70 iscritti di 20 nazioni, mentre altre 14 pellicole erano state respinte perchè inviate oltre il termine utile.

Il Congresso dell'Accademico

Quest'anno il Festival, limitando la parte ricreativo-mondana (date anche le limitazioni imposte da ferrei criteri di economia), ha tuttavia accentuato il carattere alpinistico delle manifestazioni di contorno, secondo la volontà del suo Presidente, che ha voluto anche stabilire rapporti di più stretta collaborazione con il CAI e per esso con la Commissione cinematografica del C.A.I. E si deve dire che questa accentuazione è stata simpaticamente accolta dai numerosi ospiti, in maggioranza alpinisti, oltre ai cineasti e ai giornalisti. Anche questi ultimi erano più numerosi del solito e tutti attivi; il risultato si è visto attraverso la eco che la manifestazione trentina ha avuto sui quotidiani di tutta Italia, più di quanto non fosse avvenuto nelle precedenti edizioni del Festival. E' questo un punto importantissimo, perché qualsiasi manifestazione ha valore e risonanza in quanto se ne parla sui giornali e alla radio.

Presieduto dal suo Presidente centrale conte dott. Ugo di Vallepiana, si è riunito la mattina del 27 settembre, per la seconda volta nella storia del Festival, nel salone di rappresentanza della Sezione di Trento della S.A.T. (ove per l'occasione era stata allestita anche una rassegna di 30 illustrazioni delle Dolomiti, del Rosa e della montagna trentina del pittore Giovanni Maino), il Congresso del Club Alpino Accademico Italiano. Erano presenti, fra la sessantina di accademici convenuti da ogni parte della catena alpina, il vicepresidente generale del CAI comm. Elvezio Bozzoli, il Presidente generale della S.A.T. avv. Stefenelli, che ha portato il saluto del veterano sodalizio agli ospiti, il dottor Marini, Presidente della S.A.T. di Trento, il dott. Belli, Presidente del Festival coi componenti il Comitato organizzativo e il segretario Giuseppe Grassi.

I lavori hanno avuto inizio con la relazione del dottor Spiro Dalla Porta Xidias di Trieste sul tema «I rapporti fra soccorso alpino, Club Alpino Italiano e C.A.A.I.» *nella quale sosteneva che il soccorso alpino è di competenza dell'Accademico come organo consultivo in quanto dovrebbe essere sentito per la parte tecnico-alpinistica. Criticava alcuni articoli del* regolamento riguardanti fra l'altro la tariffa per le prestazioni delle guide e dei volontari; ha rilevato le deficienze attuali del Soccorso alpino, tanto più gravi ora che esso è assunto a funzione pubblica, ecc. Da ultimo Della Porta ha osservato che per adempiere al suo compito il Soccorso alpino dovrebbe avere maggiori mezzi finanziari.

Nella discussione seguitane son intervenuti il dott. Marco Franceschini, il dott. Leonardi, Elvezio Bozzoli, Otto Menardi, il colonn. Boffa, il dott. di Vallepiano ed altri.

E' seguita la seconda relazione in programma, quella del prof. Ettore de Toni di Genova su «Il medico al servizio dell'alpinista» molto interessante, nella quale in sostanza viene sottolineata la necessità per coloro che praticano l'alpinismo di sottoporre il loro organismo a periodici controlli, il cosiddetto «tagliando», per accertarne la maggiore o minore idoneità all'attività che intendono sviluppare.

Anche questo argomento ha suscitato discussioni, nelle quali hanno interloquito Consiglio di Roma, Lonzar di Gradisca, Vitale Bramani, Oscar Soravito, ecc.

Da ultimo il dott. di Vallepiana ha informato come *nel 1965 si compie il primo* centenario dell'ascensione del Cervino e tale ricorrenza deve essere festeggiata dall'Accademico con un certo numero di cordate di suoi *soci, le quali saliranno alla* vetta per le varie vie italiane, escludendo le pareti sud e est per l'eccessivo pericolo di sassi. La Sede centrale ha promesso che per attuare *questa idea, le cordate che* porranno, a compimento le ascensioni, sarebbero ospiti di uno degli alberghi del Breuil, mentre il colonnello Boffa approntera una guida *schematica delle traversate.*

Alla fine del Congresso si è parlato dell'auspicata ristampa di qualche volume della collana «Guide dei Monti d'Italia» CAI-TCI e della redazione di quelle ancora mancanti, compito reso ora più difficile dalla scomparsa del dott. Saglio.

La Biennale internazionale fotografica

Nella stessa giornata del 27 settembre veniva inaugurata nel salone della locale Camera di Commercio, ove la rassegna era stata allestita dalla Sezione di Trento della S.A.T., la 5.a Biennale fotografica internazionale. Essa comprendeva 189 opere di 148 autori di 21 Nazioni prescelte da una giuria internazionale fra le 1245 fotografie pervenute da 356 autori di 24 Nazioni. La esposizione è stata presentata dal dott. Guido Marini, presidente del Comitato organizzatore. I tre Ranuncoli d'oro in palio per le opere migliori sono stati aggiudicati a «Am Grat» di Albert Baumgartner (Germania), «Cinque alpinisti» di Keleuke Miki di Tokio e «Guglie e nebbia» di Silvio Pedrotti di Trento.

Nell'ambito di questa Biennale figurava anche una «personale» del noto scalatore germanico Toni Hiebeler. La Rassegna è rimasta aperta fino al 10 ottobre.

Il 28 settembre le guide alpine del Trentino si sono riunite presso la sede della Sezione di Trento della S.A.T. per il loro 2° Congresso provinciale, riuscito animatissimo per i numerosi intervenuti e le discussioni che hanno avuto per motivo dominante i problemi della loro categoria.

Una gita a Madonna di Campiglio, attraverso la Val di Non e la Val di Sole, è stata offerta agli ospiti nella giornata del 29 settembre. I pullman hanno raggiunto Campo Carlo Magno e successivamente la stazione di partenza della funivia del Grostè con la quale i convenuti sono saliti al valico sopra cui si erge la parete di Cima Grostè. In quel momento Cesare Maestri, il «ragno delle Dolomiti», stava portando a termine l'apertura di una nuova via sulla parete nord-ovest, che egli ha proposto di intitolare al Festival. Si tratta di una salita di 6° grado non artificiale compiuta in libera; la parete raggiunge un'altezza di circa 200 metri.

Il cielo, che fino a quel momento era sembrato minaccioso, si è schiarito e gli intervenuti hanno potuto ammirare lo scenario delle Dolomiti di Brenta e dell'Adamello. La comitiva è poi scesa a Madonna di Campiglio per la colazione offerta dalla locale Azienda autonoma di soggiorno nelle sale del «Cristallo».

L'intenso programma di manifestazioni comprendeva l'inaugurazione, avvenuta il 30 settembre, della Mostra filatelica di montagna e di esplorazione, allestita presso la Camera di Commercio, prima del genere nel mondo, realizzata con la collaborazione della Società Filatelica Trentina. Vi erano esposti 171 quadri di 23 partecipanti ufficiali. I temi trattati riguardavano alpinismo o soprattutto sport invernali, fauna e flora alpina, visioni di montagne, minerali e fossili, ecc.

La sera dello stesso giorno il Festival ha ricordato la ricorrenza del primo decennale della Spedizione del C.A.I. al K 2, ripresentando sullo schermo il film allora realizzato «Italia K 2», che comparve sugli schermi del Festival nel 1955 suscitando commozione e ammirazione. Hanno presenziato Lino Lacedelli, uno dei conquistatori della vetta, Mario Fantin, cineoperatore dell'impresa, e Marcello Baldi, regista del film. E' stata una commemorazione quanto mai sobria, affidata unicamente alla voce dello speaker, che ha ricordato le fasi salienti della vittoriosa spedizione, funestata dall'improvvisa morte di Mario Puchoz.

Il 1° ottobre altra escursione, quella tradizionale al Garda, meta Malcesine e il Monte Baldo, raggiunto con la funivia che da due anni fa la spola fra il lago e la montagna, superando un dislivello di 1680 metri. Sulla montagna che domina il Garda gli ospiti hann sostato per la colazione, signorilmente servita alla Capanna Lajadira, dopo aver visitato la zona dei campi di sci spaziante su una vastissima estensione, con vari skilift e belle piste di discesa.

L'incontro alpinistico internazionale

Il 2 ottobre si è svolto il 6° Incontro alpinistico internazionale, al quale hanno *partecipato i rappresentanti* di ben 11 nazioni, oltre all'Italia. Questa manifestazione ha costituito, insieme al concorso cinematografico, la essenza più intima e nobile del Festival e ha giustificato in pieno il motivo del suo movente. Erano infatti stati scelti gli esponenti più qualificati, fra coloro che nell'annata avevano compiuto eccezionali imprese *singole o* collettive. Ad essi si sono aggiunti alcuni veterani dell'alpinismo internazionale protagonisti di imprese anche extra-europee.

In mattinata gli alpinisti hanno visitato la Mostra del francobollo e la Biennale fotografica, accolti dal dott. Belli e dai presidenti dei comitati organizzatori delle *suddette mostre. A mezzo*giorno, unitamente a un gruppo di scienziati e stu-

Gaspare Pasini

Continua a pagina 2

Per una svista del correttore, l'edizione del 1.o ottobre è apparsa col numere 8 anzichè 18. Ci scusiamo coi lettori che vorranno prenderne nota: è la prima volta che ciò succede in 34 anni.

Le deliberazioni delle Giurie

Il Gran Premio a «Una cordata europea»

La Giuria internazionale del Festival, composta da Gianni De Tomasi (Italia), Herzog Gérard (Francia), Neville Robert (U.S.A.), Tonella Guido (U.I.A.), Turfkruyer Edmond (Belgio) e Valdata Achille (Italia), presidente, ha deliberato di assegnare i premi nel modo seguente:

TROFEO GRAN PREMIO CITTA DI TRENTO per il miglior film in senso assoluto, assegnato a maggioranza a un'opera che costituisce l'eloquente sintesi visiva dell'ardita impresa alpinistica di tre scalatori di nazionalità diversa, uniti da una solidarietà umana e sportiva, sottolineata con esemplare immediatezza e senza enfasi, a **«Una cordata europea»** di Lothar Brandler (Germania).

Nei **FILM IN 35 MM.** il Rododendro d'oro non è stato assegnato.

GENZIANA D'ORO per il miglior cortometraggio nella categoria montagna, assegnata all'unanimità all'insolita *descrizione dell'impresa coraggiosa di quattro giovani,* tentati da una fiabesca avventura a **«Le acque selvagge»** di F. Pasquier, F. Guiter e A. Boisnard (Francia).

In questa categoria, la Giuria ha segnato i seguenti altri film: **«Hory, hory, hory»** di Vaclav Taborsky (Cecoslovacchia), **«Karpatsky etudo»** di Mikeladze (U.R.S.S.) e **«Due vie, una vetta»** di Luis Trenker (Germania).

NETTUNO D'ORO per il miglior film nella categoria esplorazione, assegnato all'unanimità all'efficace, variata documentazione di usi e costumi di un'isola della Polinesia, nella quale un uomo bianco appaga il suo desiderio di evasione a **«Le maillon et la chaîne»** di Bernard Gorsky e Jacques Ertaud (Francia).

Nella stessa categoria la Giuria segnala il film **«Kochende Erde»** di Alfred Erhardt (Germania), chiedendo al Presidente del Festival di attribuirgli un premio speciale.

Film in 16 mm.

PREMIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO dotato di una targa d'oro e L. 500.000 per il miglior film alpinistico, assegnato a maggioranza a un'opera che documenta *una impresa di montagna* particolarmente ardua a **«Una nuova ascensione»** di Michel Darbellay (Svizzera).

In questa categoria la Giuria ha segnalato con un vivo elogio il secondo film presentato da Lothar Brandler **«Das klettern in fels und eis»**.

TARGA D'ORO, dotata di L. 500.000, per il miglior film della categoria montagna, non comprendente alpinismo e spedizioni alpinistiche, assegnata all'unanimità a un film il cui tema umoristico rivela un promettente e arguto spirito d'osservazione a **«E il settimo giorno riposò»** di Bruno Bozzetto (Italia).

TARGA D'ORO, dotata di L. 500.000, per il miglior film della categoria esplorazione, assegnata all'unanimità a un film che è l'efficace studio e l'autentica documentazione *di un mondo poco noto,* abitato da gente primitiva a **«Dead birds»** di Robert Gardner (U.S.A.).

TROFEO DELLE NAZIONI, per la migliore selezione *nazionale,* assegnato all'unanimità alla **Germania.**

La Giuria infine assegna la **«COPPA DELL'ANICA»** per il maggiore sforzo produttivo sul piano industriale *al film* **«Senza sole nè luna»** di Luciano Ricci (Italia).

I premi speciali

La Giuria del **PREMIO «MARIO BELLO»,** creato coll'intento di indirizzare e incoraggiare i cineasti verso argomenti in armonia con le finalità del Club Alpino Italiano, dopo aver preso atto che nessuno dei temi proposti per il 16 mm. è stato sufficientemente trattato, ha deciso tuttavia di assegnare la targa «Mario Bello» dotata di L. 250.000, istituita dalla Commissione Cinematografica del C.A.I. per onorare la memoria del suo Presidente, grande amico del Festival, recentemente scomparso, a **Mario Fantin** per i film **«Stauning '63»** e **«Tibesti '63»,** prodotti da Guido Monzino.

Questi film ci hanno rivelato zone montuose scarsamente conosciute e alpinisticamente interessanti, e rappresentano un'afficace documentazione di un tipo di spedizioni che si ricollegano alle classiche tradizioni dell'alpinismo esplorativo.

Il **PREMIO «GABRIELLI»** per il film tecnicamente e artisticamente più adatto per la televisione, è stato assegnato all'unanimità dall'apposita Giuria al film tedesco **«Il traforo sotto il Monte Bianco»** di Otto' Guggenbichler e, a maggioranza, ex aequo al film inglese **«The devil in the Backlands: the Jangadeiros»** di Adrian Cowell.

Il Premio speciale messo in palio dall'**U.I.A.** (Unione Internazionale d'Alpinismo) è stato assegnato ad un'opera che, alle più gradevoli qualità dal punto di vista cinematografico, unisce un'esemplare serietà scientifica e che come tale ci appare un salutare richiamo all'alpinismo delle origini, imperniato appunto sulla scienza, a **«Come nascono le Dolomiti»** di Giulio Mandelli.

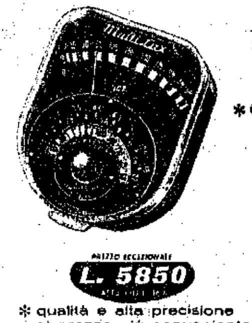
SEZIONE ALPINISMO-SCI DEL G.S. PIRELLI - MILANO
CORSO DI GINNASTICA PRESCIISTICA
dal 20 ottobre al 27 novembre
In 12 lezioni tenute da due insegnanti di educazione fisica diretti dal prof. Mosconi: martedì-giovedì e mercoledì-venerdì dalle ore 19,15 alle 20,15 nella palestra della Scuola di Via Muzio 5 - Milano.
QUOTA L. 2000
Iscrizioni e informazioni presso la Segreteria del G.S. Pirelli, viale Sarca, 202 (tel. 6222, int. 3061) e alle prime lezioni in palestra.

TEATRO ARGENTIA
C.A.I. GORGONZOLA
SABATO 24 OTTOBRE ORE 21
Serata della montagna
Josve Aiazzi, Vasco Taldo, Giancarlo Frigieri e Carlo Caselli presentano
SESTO GRADO IN PATAGONIA
1° PREMIO AL FESTIVAL DI TRENTO 1963
CANTI ESEGUITI DAL «CORO STELUTIS»
INGRESSO L. 250

LIBRI ANTICHI E MODERNI SULLA MONTAGNA E L'ALPINISMO
Acquistiamo intere biblioteche e singoli volumi (libri, periodici, guide, ecc.)
Disponiamo di una gran quantità di opere sull'argomento: richiedeteci i cataloghi che inviamo gratis a richiesta.
LIBRERIA ALPINA GIOVANNA DEGLI ESPOSTI
Casella Postale 619 - Bologna

PALAZZETTO «LIDO SPORT»
PIAZZALE STUPARICH 1 MILANO
25 OTTOBRE - ore 15.30
FESTA DEL PAPÀ
partecipa il CORO A. N. A.
(Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Milano)
CANTI DELLA MONTAGNA
A cura dell'Ass. Naz. PRESENZA della FAMIGLIA Milano, corso Italia 49, presso la quale si possono ritirare gli inviti.

proprio in questi giorni...



PREZZO ECCEZIONALE L. 5850
✻ qualità e alta precisione al prezzo più conveniente
Voi volete FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE veramente bene!
ESPOSIMETRO
✻ Multi Lux
IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA
GARANZIA: 5 ANNI!
INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE — MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.551/5/6

Aste e Solina sulla Sud della Marmolada d'Ombretta

Dopo sei giorni di permanenza in parete, dal 24 al 29 agosto compreso, e con 54 ore d'*arrampicata effettiva*, gli accademici Armando Aste di Rovereto e Franco Solina di Brescia hanno tracciato la «via dell'ideale», una superba direttissima sulla parete sud della Marmolada d'Ombretta; per meglio intenderci, su quel tratto della famosa bastionata strapiombante che è compreso tra la via Vinatzer-Castiglioni alla Marmolada di Rocca e la via Conforto-Bertoldi alla Marmolada d'Ombretta. Siamo dunque nella parte più meridionale della possente muraglia, quella che sovrasta la valle d'Ombretta presso il rif. Falier del C.A.I. di Venezia. Ed è anche il punto in cui la sud della Marmolada raggiunge la sua massima altezza: 900 metri più che a picco, «al di là della verticale».

La direttrice della via Aste-Solina su questa muraglia repulsiva e monolitica è data dalla lunga riga nera che la solca, *segnata dalla caduta d'acqua*. Siamo pertanto alla classica «goccia cadente», l'ideale delle «direttissime», e l'ardito itinerario infatti è di un'eleganza unica. La *via aperta dai due* ben noti sestogradisti comporta 40 lunghezze di corda. Hanno usato in tutto 154 chiodi, di cui solo 6 lasciati, 5 cunei di cui uno lasciato, 14 chiodi a pressione, tutti lasciati.

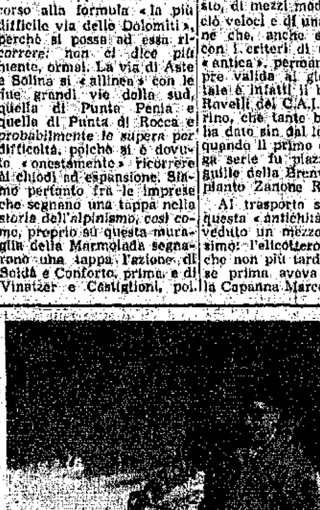
Il tracciato parte dal caratteristico pilastro giallo-grigio di base, al centro della parete, sopra il rif. Falier, e *sale sino all'orlo del ghiacciaio*, alla capanna Dalago sulla vetta. La scalata non permette uscite di fortuna e, svolgendosi come si è detto dove l'acqua scende, va *percorsa soltanto* con un tempo assolutamente stabile, perchè altrimenti potrebbe mutarsi in una micidiale trappola.

Volutamente durante la *ascensione i due rocciatori si* sono comportati secondo il buon stile antico: senza ricorrere ai lunghi cordini di collegamento con la base, si sono trascinati su per gli *strapiombi* i *pesanti sacchi* con il materiale da bivacco, i viveri, oltre ai chiodi, calcolando una permanenza in parete di un'intera settimana. Inoltre hanno mantenuto il più assoluto segreto intorno all'impresa, perchè non fosse turbato il loro lungo colloquio solitario con la montagna da elicotteri, radio, televisioni e diavolerie simili. Risponde al loro ideale di scalata, questo stile, e pertanto la via è stata battezzata «dell'Ideale». Come va classificata? E' del genere della Soldà-Conforto, della Vinatzer-Castiglioni. Si sono naturalmente usati i chiodi a pressione, perchè altrimenti su certi strapiombi non si passava, ma all'artificio si è ricorsi solo ed unicamente dove non se ne poteva fare a meno.

La suddivisione del tempo impiegato è la seguente: 120 metri di progressione il primo giorno, quasi tutti in *arrampicata artificiale*, con un bivacco «stando» penzoloni sullo strapiombo; non chiudono occhio, per la posizione oltremodo scomoda, che irrigidisce i muscoli, eppure al mattino sono già all'opera e proseguono per altri 200 m. Il terzo giorno è occupato da una lunga traversata con diversi pendoli. Il quarto stanno ormai a metà della parete ed hanno il piacere di trovare una cavità comoda *assai ed assolutamente inatesa*, perchè dal basso non appare. In essa riescono finalmente a concedersi un riposo ristoratore. C'è anche dell'acqua, ed è benvenuta per *l'arsura che il riverbero del* Sasso rende ancor più tormentosa. Il quinto giorno sono alle prese con il grande strapiombo e giungono a pochi metri dalla vetta, sotto il *colatoio terminale*; *l'acqua* cadente li costringe ad una sosta che dura ben 14 ore, dopo di che, approfittando del gelo notturno, alle prime luci dell'alba raggiungono la sommità a 15 m. di distanza dalla capanna Dalago.

Un giudizio su questo itinerario tanto faticosamente aperto? Troppe volte si è ricorso alla formula «la più difficile via delle Dolomiti», perchè si possa ad essa ricorrere: *non ci dico più* niente, ormai. La via di Aste e Solina si «allinea» con le due grandi vie della sud, quella di Punta Penia e quella di Punta di Rocca e *probabilmente le supera per* difficoltà, poichè si è dovuto «onestamente» ricorrere ai chiodi ad espansione. Siamo pertanto fra le imprese che segnano una tappa nella *storia dell'alpinismo*, *così come*, proprio su questa muraglia della Marmolada segnarono una tappa l'azione di Soldà e Conforto, prima, e di Vinatzer e Castiglioni, poi.

FERRUCCIO PONTECORVO



Il 21 *agosto scorso una slavina*, nel maltempo, sorprendeva Ferruccio Pontecorvo con i suoi giovani compagni di corda, Borri e Ghiringhelli, sul pendio terminale del M. Dolent (m. 3821, *catena* del Bianco), producendone la caduta e la morte.

Già nel 1914, ossia 50 anni prima, Ferruccio, da ragazzo e da sucaino, seguendo l'esempio del padre, uno dei fondatori della Sezione di Pisa del C.A.I., saliva le Apuane, sulle quali effettuava numerose aprimen. Da Milano, con l'entusiasmo che lo ha sempre accompagnato, imprendeva quelle che allora erano considerate salite difficili.

Dopo la palestra delle Grigne passava a alimentarsi con le Alpi: Barre des Ecrins, Ailefroide, Grivola, M. Bianco, Dente del Gigante, Aiguille du Moine, Aiguille Verte, Cresta di Rochefort, Grand Combin, Dent d'Hérens, Cervino, Dent Blanche, Lyskamm, Badile, Roseg, Bernina, Ortles, *Gran Zebrù*, Palla Bianca, Torri di Vajolet, Weisskugel, Pigne d'Arolla, Sustenhorn, Finsteraarhorn, Eiger per nominarne alcune delle più note, furono da lui salite, con altri entusiasti, completando la gioia di raggiungerle con l'impegno della ricerca del percorso, giovandosi soltanto della letteratura alpina, nel cui studio Pontecorvo era provetto.

Non pago delle salite estive, con pari entusiasmo percorreva le Alpi d'inverno: i soci maturi del C.A.I. e Sci C.A.I. Milano ricorderanno i Suoi vivaci racconti: «Natale al Bieshorn (4161 m.)» ; «Con sci e piccozza al Polluce (4079 m.)». (C.A.I. Rivista Mensile).

Il suo carattere profondamente buono e generoso gli accattivava le amicizie più durevoli. Egli ricordando quelle di noti alpinisti, divenuti poi scienziati illustri, docenti negli atenei esteri più celebri, apprezzava il sentimento che, anche a distanza di lustri, si rinnovava negli incontri sui monti.

Un diversivo, punto riposante *per molti, alla cura che con* diligenza e successo dedicava all'azienda ex-paterna, il suo spirito colto trovava nella soluzione di astrusi problemi di alta matematica: e sebbene per la loro complessità spesso fossero d'uopo scambi epistolari con altri studiosi, egli scherzosamente le minimizzava, chiamandole «formuline».

Nella decorsa estate, in più di *alcune altre salite d'impegno*, il suo grado di allenamento e la robusta fibra gli consentivano di bivaccare al Colle degli Orsi con gli amici del prediletto G.A.M., cedendo il riparo ad alpiniste *ben più giovani*; *il di seguente*, le spalle gravate da un «francobollo» (altro suo appellativo per il sacco, quando pesava troppo), saliva e attraversava le cime della Cresta di S. Matteo-*Tresero*.

Come in altre figure di alpinisti che abbiamo conosciuto, la passione e l'esercizio dell'alpinismo aveva impresso nella sua tempra eletta un suggello diverso, *esaltando le sue personali* aspirazioni e la sua spiccata individualità.

Il destino ha voluto che Ferruccio Pontecorvo, in un'età che tocca alla maturità ma che per Lui poteva dirsi di verde maturità, dovesse chiudere la sua operosa giornata terrena nel silenzio di un ghiacciaio, in quella catena del Monte Bianco che tante volte aveva salutato le *sue riuscite ascensioni*.

La comunione di ricordi e di rimpianti ci farà conservare viva nel nostro cuore l'immagine dell'amico perduto: essa ci rammenterà sempre che nella vita si può lottare senza odio, si può amare senza egoismo, si può essere nel contempo forti e buoni.

G. Bruschi

Ventiquattro ore per il bivacco Rossi - Volante (alla Roccia Nera)

Non è certamente il caso di parlare di *record*, ma piuttosto di una équipe di uomini pronti e animati da buona volontà al momento giusto, di mezzi moderni e perciò veloci e di una costruzione che, anche se costruita con i criteri di una tecnica «antica», permane pur sempre valida ai giorni nostri: tale è infatti il bivacco tipo Ravelli del C.A.I.-UGET Torino, che tante buone prove ha dato sin dal lontano 1911, quando il primo di una lunga serie fu piazzato all'Aiguille della Brenva dal compianto Zanone Ravelli.

Al trasporto sul posto di questa «*antichità*» *ha provveduto* un mezzo modernissimo: l'elicottero, lo stesso che non più tardi di un mese prima aveva trasportato la Capanna Marco e Rosa nel gruppo del Bernina. Verrebbe qui il desiderio di aprire una lunga parentesi non priva di un *certo interesse sotto* molti aspetti (non ultimo quello del soccorso in montagna): ci limiteremo a dire che l'elicottero proveniva dalla Svizzera (Berna) ed era un *Agusta-Bell fabbricato* in Italia.

L'unico neo *fra* tutta questa eccellente adunata di cose fu il tempo, che il primo giorno con impetuose raffiche di *vento a 120 kmh fece* rinviare le operazioni. Già nel tardo pomeriggio del 23 settembre però le *funivie* del Cervino, con solerte iniziativa, avevano modo di *trasportare i materiali a Plateau Rosa*.

Il giorno seguente appuntamento alle 10,30 con l'elicottero: un po' di apprensione iniziale per le nebbie *che stagnano sulla pianura*, poi il caratteristico rombo del nuovo mezzo, dell'aria che, puntualmente come si conviene a cose svizzere, atterra accanto agli otto quintali *di materiali depositi sul* ghiacciaio e fa svanire ogni preoccupazione.

Gli accordi con il pilota per le operazioni di carico e scarico sono un po' laboriose *poichè questi parla solamente* la lingua d'Albione. Hanno poi inizio i voli, con una rapidità incredibile, una ora e un quarto, uomini e cose sono portati sul posto dove *sorgerà la nuova costruzione* posta a 3.750 metri sulla parete sud della Roccia Nora, su di uno sperone rossastro visibile già dal Colle del Breithorn emergente dal *ghiacciaio e defilato dalla* sovrastante parete nevosa.

Dopo un accanito lavoro di sbancamento effettuato dalle guide, alle 13 inizia il montaggio. Un po' di confusione *iniziale, dovuta a una svista*, poi tutto procede velocemente. Alle 17 le prime lamiere coprono il tetto. Rimangono i lavori di rifinitura. Le guide Luigi ed Ernesto Frachey *e Umberto Favre*, esaurita la loro parte di lavoro, possono avviarsi verso la valle di Champoluc. Rimangono invece sul posto le guide G. Colli, L. Andreotti, gli accademici Mellano e Rabbi, il prof. Giuseppe Volante, fratello dello scomparso Cesare, e Beltrame segretario dell'Ufficio Guide di Champoluc.

Si lavora sino alle 19, quando cioè gli ultimi raggi del sole scompaiono dietro il lontanissimo Monviso. Notte calma all'esterno, deliziata sino alle 23 dai canti di Mellano che sfoggia tutto il vasto repertorio di cori alpini e dalle 23 in poi dal meno delizioso russare di uno dei componenti la comitiva. Sveglia alle 6; impressionante G. Colli che come «prima colazione» trasporta blocchi di considerevole peso per fabbricare il cordolo in muratura a secco attorno al bivacco, mentre gli altri terminano gli ultimi lavori. Alle 12 un altro gruppo se ne va e attraverso il colle del Breithorn rientra al Breuil: sono Beltrame, Mellano e Colli.

Alle 13 la nuova costruzione che simbolicamente vuol essere il ritorno sulle nostre montagne dei componenti la Spedizione «Nepal '63» Giorgio Rossi e Cesare Volante, scomparsi tragicamente durante il tentativo al Lirung, è chiusa. Ultimi a lasciarla sono due partecipanti alla Spedizione e il fratello di Cesare. Ed è giusto che sia stato così.

C.A.I.-U.G.E.T.

La funivia di Plan de Corones belvedere sulle Alpi

Presenti i presidenti della Società esercente Ernst Lutter, e dell'Azienda di soggiorno H. Schönhuber, il direttore tecnico Max Stemberger, ingegneri della Ceretti & Tanfani di Milano, l'assessore al Turismo provinciale dott. von Fioreschy, e quello comunale L.P. Harpf, il pretore dott. Adelino Eccelli, il dott. Gunther Langes di Bolzano, il vescovo ausiliario di Bolzano mons. Forrer e altre personalità, domenica, 20 settembre, è stata inaugurata la modernissima *funivia di Plan de* Corones sopra Brunico, portata a termine dopo aver superato vicissitudini e incertezze durate moltissimi anni.

Il presidente della Società della Funivia diede il benvenuto e ringraziò le autorità convenute; *parlò quindi* il dott. Langes, e infine mons. Forrer che poi impartì la benedizione agli impianti. Il Corpo bandistico di Riscone, calze bianche, calzoni neri, giubbetto rosso, cappello verde e larghissima tesa con nastro e frange oro, una lunghissima fluttuante penna bianca, i lucenti ottoni, presentava una nota vivace di colore in contrasto con lo stemperato cromatismo del rannuvolato passaggio. Alla stazione a monte, poi, completava gli onori l'altra banda di Brunico in giubba scura profilata di verde e rosso. Il complesso musicale ha dato vita, con possenti note, alla cerimonia calamitando l'interesse di una stragrande folla di valligiani venuta ad addensarsi attorno al piazzale della stazione a valle.

Brunico è uno dei luoghi più romantici della Val Pusteria, arteria questa che unisce da *tempi lontanissimi* la Venezia al Brennero. L'iniziativa di dar vita a questa funivia era stata presa circa una trentina d'anni addietro da un gruppetto di pionieri che avevano a cuore le necessità e le fortune della vallata.

L'impianto è di una società formata da numerosissimi azionisti della valle e alla quale ha dato rilevante contributo la Regione Trentino-Alto Adige. La Società, a evitare speculazioni future, si è salvaguardata acquistando terreni tutti attorno, in corrispondenza delle stazioni a valle, intermedia e a monte della funivia, per un'area di complessivi 51 mq. L'impianto era già stato collaudato sin dal dicembre 1963: comprende due tronchi di m. 2702 e m. 1035 rispettivamente, con quattro piloni, cabine della capacità di 35 e 25 persone e un trasporto di ben 760 passeggeri all'ora. Il dislivello coperto (dai 1000 metri di Brunico ai 2272 della stazione di Plan de Corones, che si effettua in 10 minuti) dice l'imponenza e le prestazioni di rilievo del mezzo. Si scia dalle prime nevi sino a fine aprile. *Un motore Diesel di grande potenza* assicura l'autonomia della funivia nel caso di interruzione della normale corrente elettrica, mentre una cabina di soccorso permette di liberare le persone rimaste bloccate sul percorso. Vicino alla stazione a monte, a Plan de Corones ci sono due moderni rifugi, molto accoglienti, uno del Club Alpino Italiano l'altro dell'Alpenverein Südtirol che mantengono cordiali rapporti di vicinanza e tutto intorno si estende una vastissima zona prativa che discende dolcemente da ogni versante: tre sono le piste sciistiche che divallano verso Brunico (km. 8), Valdaora (km. 9) e S. Vigilio di Marebbe (km. 18). Altre piste portano alla Malga del Buo al Belvedere e le zone, oltre dalla funivia, è potenziata da tre skilifts in alto e altri tre a valle: questa fioritura di mezzi di risalita permette la massima distribuzione e libertà di movimento degli sciatori. Le piste sono mantenute in ordine perfetto e una scuola di sci, con maestri della FISI è a disposizione per lezioni sul posto.

E' un vero paradiso per gli sciatori: vi sono piste ben segnalate lunghe vari chilometri che più in basso tagliano costoni boscosi per sfociare sui morbidi declivi che abbracciano Brunico e gli altri centri della valle.

Il panorama che si presenta dal Plan de Corones è dei più superbi: una ininterrotta catena di monti dall'Alpe dello Zillertal al Gross Glockner, dall'Adamello alla Marmolada, regina delle Dolomiti, dal gruppo di Brenta all'Ortles e più vicine le Vedette Giganti, le Alpi Aurine, Breonie, Passirie, Venoste.

Oltre le molte possibilità che richiameranno appassionati dello sci da ogni parte, la funivia offre una non indifferente opportunità sul piano economico, in quanto favorendo traffici e agevolando il trasporto di materiali e persone fra i valligiani che hanno proprietà e interessi sul posto e adiacenze, di riflesso valorizzerà tutta la Pusteria.

Ad affiancare dette possibilità, sarebbe di innegabile vantaggio poter ottenere dalle autorità ferroviarie la fermata, anche di uno solo minuto, del treno TEE Milano-Monaco alla stazione di Fortezza per trovare coincidenti treni per la Val Pusteria: si assicurerebbe in tal modo comunicazioni più sollecite dai centri maggiori della Val Padana. E' indubbio che la valorizzazione di questa particolare fascia dell'Alto Adige, accorciando i tempi per raggiungerla, favorirebbe ulteriormente scambi e la più estesa conoscenza e sono luoghi che veramente merita di conoscere. Fra l'altro, ne trarrebbe vantaggio l'atmosfera di cordiale intesa fra i diversi gruppi etnici che nella zona, nonostante i recenti disordini provocati da sconsiderati, hanno continuato la loro vita tranquilla di lavoro.

E' sintomatico e sommamente indicativo precisare la reale situazione della zona, senza bizantinismi o incertezze politiche e fasulle interpretazioni di certa stampa: l'aver inaugurato proprio ora il complesso funiviario di Plan de Corones per affermare la volontà sincera di pace e operosità della popolazione della vallata.

Nino Sala

Il bando dei Premi Solidarietà alpina 1964

L'Ordine del Cardo ha diramato il bando dei Premi della Solidarietà alpina per il 1964, dallo stesso promossi o da assegnarsi nella ricorrenza natalizia.

I Premi sono dedicati ai gesti più significativi di umana solidarietà compiuti in montagna. Il loro ammontare è costituito dall'importo appositamente raccolto dal Fondo Umano dell'Ordine per contributi dei suoi membri e per oblazioni di alpinisti e di estimatori dell'Ordine stesso.

Il «Premio Ordine del Cardo» di L. 100.000 è da assegnarsi a giudizio della Giuria.

La Giunta Regionale Trentino-Alto Adige destina L. 50.000 da assegnarsi a un premiando della Regione.

L'Amministrazione Provinciale di Bolzano, in memoria del *Prof. Mario Martinelli*, Membro di merito dell'Ordine del Cardo, destina L. 50.000 da assegnarsi a un premiando della Provincia.

L'Amministrazione Provinciale di Sondrio destina L. 50.000 da assegnarsi a un premiando della Provincia.

La Città di Milano destina il Trofeo S. Ambrogio da assegnarsi ad una squadra di soccorso alpino; un premio di lire 50.000 della Fondazione Cesare Rinaldi correderà il Trofeo.

La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde destina lire 50.000 da assegnarsi a giudizio della Giuria nell'ambito delle Provincie lombarde.

Un Premio di L. 50.00, alla memoria della Contessa Piacencetta Previtali Dell'Oro, Dama d'onore dell'Ordine del Cardo, è destinato a un premiando atesino o tirolese.

Un Premio di L. 50.000 alla memoria di Gaetano Gardellini è da assegnarsi a giudizio della Giuria.

Premio «Ducato di Vettaflorita» di L. 50.000, alla memoria di Mons. Terruzzi, da assegnarsi a giudizio della Giuria.

Le *segnalazioni*, scelte fra quelle pervenute non oltre il 30 ottobre, alla Segreteria dei Premi a Milano, viale Romagna 11, saranno rese di pubblica ragione mediante relazione della Giuria, che potrà anche suddividere l'ammontare dei Premi ed assegnare la Stella del Cardo.

La Stella del Cardo è pure destinata a riconoscere e premiare l'alta spiritualità di compiute dedizioni alla montagna e alla sua gente con opere sociali, culturali e artistiche.

I premiati saranno solennemente ammessi, quali «Membri di merito», all'Ordine del Cardo durante la cerimonia per la consegna dei premi e dei diplomi magistrali.

I segnalatori del gesto premiato e i sottoscrittori al Premio della Solidarietà alpina potranno essere annoverati fra i Membri d'elezione dell'Ordine del Cardo.

La Giuria è composta dal Presidente dell'Ordine Sandro Prada, direttore della Rassegna «Spiritualità», e da Eugenio Fasana, accademico del CAI, *Gianfranco Campestrini*, pittore, Gaspare Pasini, direttore de «Lo Scarpone», Giuseppe Ramponi, tesoriere dell'Ordine, Arnaldo Rampinelli, cancelliere dell'Ordine, Giovanni De Simoni, segretario della Giuria.

A 82 anni sul Gran Zebrù

Che la montagna sia fonte di giovinezza l'ha detto Lammer e il suo compatriota Giovanni Orth lo conferma. Il 5 luglio scorso, infatti, alla bella età di 82 anni, si è concesso il lusso di scalare il Gran Zebrù.

Lo accompagnavano due guide di Solda. Al rif. Pizzini il custode Filippo Compagnoni lo ha accolto con tutti gli onori dovuti. Nel dicembre prossimo Giovanni Orth compirà 83 anni; ha promesso di «far qualche cosa» anche nel 1965 e pertanto ci riserviamo di applaudirlo anche noi una altra volta.

A piedi da Pau a Lourdes

Marielle e Christine Goitschel, prima di recarsi alle Olimpiadi di Innsbruck, avevano fatto un voto: se fossero riuscite ad aggiudicarsi qualche medaglia, sarebbero andate a piedi da Pau sino a Lourdes.

A Innsbruck le due sorelle discesiste hanno mietuto allori e ora hanno sciolto il voto percorrendo di notte e incognito, a piedi, il lungo percorso.

I più moderni e pratici Calzoni da Sci dalla più vecchia e Specializzata Sartoria Sportiva

GIUSEPPE MERATI

MILANO - VIA DURINI, 3

TEL. 70.10.44

Sci ed Accessori delle migliori Marche

NELLA F.I.S.I.

I nuovi allenatori

Il Consiglio Federale della F.I.S.I., riunito recentemente a Milano, a conclusione dei suoi lavori, ha diramato il seguente comunicato:

«Constatata la volontà di collaborazione e l'identità di vedute dei tecnici convocati circa i criteri di preparazione e conduzione delle squadre, il *Consiglio Federale della F.I.S.I.* ha designato per le prove alpine i seguenti allenatori:

Squadre nazionali maschili «A» e «cadetti»: *Ermanno Nogler* e *Bruno Alberti*.

Squadre nazionali femminili «A» e «cadette»: *Italo Pedroncelli*.

Squadra nazionale giovanile maschile: *Guido Ghedina*».

Il nuovo Comitato Alpi Centrali

L'11 corrente si è svolta a Milano, nei locali del Circolo Italia, l'assemblea degli Sci Club del Comitato Alpi Centrali. Alla riunione erano presenti una cinquantina di delegati rappresentanti circa 80 sci club; presente pure il presidente federale Conci, che ha illustrato a grandi linee i nuovi propositi organizzativi e tecnici per il *futuro ciclo olimpico federale*, funzioni che in adeguato formato si augura debbano riprodursi nell'ambito delle zone e in particolar modo in quella delle Alpi Centrali.

Dopo la premiazione di atleti e dirigenti particolarmente distintisi, si è passato allo svolgimento dell'o.d.g. sotto la presidenza del vice-presidente Vaghi. I delegati hanno discusso i vari punti della relazione del presidente uscente Vismara e in particolare sono stati dibattuti i problemi relativi alla lunghezza e idoneità delle piste, alla scarsezza dei giudici di gara e dei cronometristi, al numero dei partecipanti (sempre più numerosi) a ogni gara, alla pratica dello sci nelle scuole, ecc.

Dopo l'approvazione della relazione morale e finanziaria della passata stagione, si è proceduto alla elezione del nuovo Consiglio del Comitato per il *quadriennio 1964-68*.

Sono risultati eletti: presidente Giuseppe Cellario, vicepresidente Giuseppe Schiavoni; consiglieri: Lazzarotto, Marchiò, Amati, Riva, Aloè, Meneghini, Azità, Barlesaghi, Gambarelli, Uttinacci, Sabbadini; revisori dei conti: Rusconi e Maffioli.

Non è tutto oro quello che luccica

A poco più di sette anni di distanza, presentato dall'Editore Longanesi, ecco tornare alla ribalta il caso di Claudio Corti e Stefani Longhi.

Quella che doveva essere, secondo l'intenzione di Corti, la «prima italiana» della Nord dell'Eiger, si trasformò in una tragedia che costò la vita a tre persone: Longhi (il cui corpo fu ricuperato nel 1959 da una spedizione di guide svizzere alla chetichella) e i tedeschi Northdurft e Mayer che si erano uniti alla cordata degli italiani in un secondo tempo (ritrovati per caso nel 1951 vittime di una valanga sul versante Ovest della parete).

Con questo ultimo episodio si potè chiudere quel doloroso capitolo e ridimensionare la tragedia.

Al Corti, Olsen, in questo suo libro, attribuisce la responsabilità di aver preparato l'ascensione con una leggerezza spaventosa, scegliendo come compagno di cordata un oscuro scalatore, inadatto a una simile impresa. L'incontro con la cordata tedesca, forte e agguerrita (lo attesta il fatto che con una spaventosa tormenta i due uomini giunsero egualmente in vetta) ma menomata da un malessere di Northdurft, peggiorò la situazione resa critica, in seguito del cambiamento del tempo e da una conoscenza men che superficiale della via da seguire per giungere in vetta.

Dall'inchiesta di Olsen è dunque nata questa cronaca dura e severa in cui l'autore non ha risparmiato nessuno. Con dati di fatto ha posto sul banco degli accusati prime fra tutti le guide dell'Oberland.

Testarde, cocciute, trincerate dietro un assenteismo che secondo loro doveva scoraggiare altre ascensioni sulla diabolica parete (Olsen ce le descrive addormentate nella loro casa mentre sulla parete la morte sta per ghermire i quattro scalatori, in attesa... che il loro capo le convochi telefonicamente). Vero esempio di struzzo svizzero con la testa (in questo caso)... nell'erba!

Quando, ma ormai tardi, compresero l'assurdità del loro modo di agire e corsero ai ripari, non fecero che peggiorare la situazione (vedi il capitolo sulle *tariffe*, per un salvataggio non effettuato ed i compensi per il ricupero della salma del Longhi).

Altro imputato: le ferrovie della Jungfrau, che con il loro tetragono atteggiamento (vedi il rifiuto di far partire treni speciali, per il trasferimento del materiale di soccorso e il divieto allo scalatore Terray di percorrere persino a piedi il tratto terminale della ferrovia in un momento in cui anche i minuti erano preziosi) hanno non poco nuociuto alle operazioni di salvataggio.

Da queste pagine il nome di Corti esce se non proprio pulito, almeno mondo dalle pesanti accuse rivoltegli senza tanti complimenti, in special modo dagli svizzeri e dai tedeschi. Grazie a Olsen le cose riassumono una vera e giusta dimensione.

L'eterno dissidio delle guide e dei soccorritori volontari è il vero sfondo sul quale tutte le polemiche si sono svolte dilagando anche in rancori personali.

E' dunque questo un libro da leggere attentamente. Vi si scopriranno episodi commoventi (tra i quali il miracoloso salvataggio di Corti in un clima da tregenda e *in* una babele di lingue e delle più svariate nazionalità, vero capolavoro di solidarietà umana) ed episodi spiacevoli in cui ancora una volta l'interprete principale è la più spaventosa delle pareti: la Nord dell'Eiger.

Carlo Arzani

JACK OLSEN: *Arrampicarsi all'inferno* - Editore Longanesi - Pagg. 320 - L. 2000 - Illustrazioni in bianco e nero.

Il suddetto volume è in vendita presso la

LIBRERIA RIZZOLI - Milano

GALLERIA VITTORIO EMANUELE 79 - TELEF. 807.348 - 892.277

ove troverete altri libri di montagna

Si spedisce franco di porto; inviare assegni bancari e vaglia postali, oppure versare sul conto corrente postale n. 3-26806 intestato alla Libreria Rizzoli

La funivia della Piana in Valle Vigezzo

Nella seconda metà d'agosto si è avuta l'apertura all'esercizio della nuova funivia della Piana, che in 15 minuti supera con arditi balzi 903 m di dislivello, aprendo agli ossolani l'amena località della Piana di Vocogno, che dai suoi 1712 m domina l'intera valle Vigezzo.

I vagoncini sono a 2 posti e i passeggeri vi salgono da fermo; chiuse le porte di sicurezza vengono poi spinti ed immessi in linea. Le corse sono continuate, ogni ora; basta però che si presentino 4 persone perchè la linea venga messa in *funzione*.

La nuova funivia, oltre all'escursionismo ed al turismo estivo, sarà quanto mai utile per lo sci: già si stanno impiantando due sciovie per servire i magnifici campi.

Ai ghiacciai del Rutor il rifugio Deffeyes

Il rifugio Santa Margherita che sorgeva a quota 2434 sullo schienone dominente i laghi, in faccia agli immensi ghiacciai del Rutor, era rimasto distrutto durante la guerra. Ne risultava un notevole disagio per gli alpinisti che intendevano compiere la salita al Rutor dalla valle della Thuile, od al Grande Assali; inoltre, anche chi raggiunta la cima per il rifugio Scavarda scendeva poi verso La Thuile, compiendo la traversata, non trovava ristoro alcuno per un'intera giornata di cammino. La capanna Deffeyes sulla sella, come è noto, è invasa dal ghiaccio e completamente inservibile.

Pertanto gli alpinisti che conoscono la zona, ed è una delle più affascinanti delle Alpi Graie, hanno salutato con vivo entusiasmo l'inaugurazione avvenuta il 30 agosto scorso della nuova costruzione che sostituisce la distrutta cap. Santa Margherita, ed è stata intitolata ad Alberto Deffeyes.

Malgrado le più pessimistiche previsioni, anche il cielo ha voluto sorridere, come si usa dire, in questa giornata, e sotto un deciso sereno la gran massa dei ghiacciai del Rutor sfavillava. Il progetto del nuovo rifugio è dell'Ing. Franco Binel ed è stato finanziato dalla Regione; il materiale fu portato in loco da elicotteri della SETAP di Verona.

Il parroco di La Thuile ha celebrato la Messa durante la quale si è scoperta una lapide in memoria di Alberto Deffeyes, mentre reparti del battaglione Aosta e della Scuola militare alpina presentavano le armi. Il prof. Berthet, presidente del C.A.I. della valle d'Aosta, ricordava la figura del prof. Deffeyes, noto negli ambienti alpinistici per diverse importanti scalate.

Nel salone del municipio di La Thuile, il Sindaco offriva poi un rinfresco complimentandosi con la nobile opera che non mancherà di richiamare alpinisti ed escursionisti.

Il 13° Festival di Trento

Continuazione dalla pagina 1

diosi di montagna, si sono riuniti a Castel Toblino per una colazione, offerta dal Festival, riuscita animata e cordiale. Al levar delle mense il dott. Belli ha sottolineato il significato dell'incontro; gli hanno risposto il giornalista-alpinista austriaco Kur Maix, un fedele del Festival, il presidente del Club Alpino Francese Claudio Maillard e il prof. Nangeroni di Milano, ricordando le origini del C.A.I.

Gli alpinisti sono stati oggetto il giorno successivo, alle 11,30, di un ricevimento avvenuto nella sede della S.A.T., mentre nella stessa mattinata si svolgeva la *premiazione della Biennale fotografica*.

Infine il 3 ottobre, ultimo giorno del Festival, dopo la proiezione pomeridiana, alle 18,30, nella sala consiliare di Palazzo Thun e alla presenza delle massime autorità regionali e cittadine si è svolto un ricevimento in onore di tutti i partecipanti al 13° Festival. Dopo brevi discorsi del sen. Spagnolli e del sindaco di Trento, il dott. Silvio Belli ha consegnato il distintivo del Club «Amici del Festival» ad Hans Ackermann, che per 10 anni partecipò alla Giuria, a Renato Bini, all'avv. Manlio Stefenelli, e ai componenti la Commissione cinematografica del C.A.I. dott. Angelo Zecchinelli, Bruno Bini, Roberto Cacchi e Renato Gaudioso, *conservatore della cineteca*.

La chiusura della manifestazione filmistica è avvenuta la sera stessa al Teatro Sociale, prima delle proiezioni, presenziata dal ministro Spagnolli, che non ha voluto mancare all'epilogo del Festival. Hanno parlato, fra gli altri, il dott. Luigi Antoniotti, segretario generale del C.A.I. e il dott. Belli.

Gaspare Pasini

Pubblicazioni ricevute

XVIII CONGRESSO NAZIONALE U.O.E.I. — Nei giorni 25 e 26 aprile si è tenuto a Ripa di Versilia questo congresso dell'UOEI, la vivace associazione che ha ben 21 Sezioni sparpagliate lungo la penisola, dal Friuli all'Ossola, alla Versilia, a Roma. Questo fascicolo dà la relazione morale del Segretario nazionale Giuseppe Martinelli, e quella dei revisori, dalle quali risulta l'attività varia svolta durante lo scorso anno. Con un'idea geniale, lo si è voluto illustrare con grandi tavole fotografiche, che oltre ad animare la pubblicazione danno una documentazione visiva di ciò che è l'UOEI e di quel che sono i suoi raduni estivi ed invernali. La Sezione di Monza, da parte sua, batte tutte le altre con due fotografie scattate da suoi soci sulla vetta del Paine conquistato.

*

C.A.I. Pisa: «37 anni di vita sezionale». — Festeggiando, in occasione del Centenario del C.A.I., i 37 anni di vita, la Sezione di Pisa ha pubblicato un numero unico, facendo un po' di storia e mettendo in luce i motivi che legano gli alpinisti pisani alle loro montagne, le Alpi Apuane. Così dice *nella presentazione* il presidente E. Tongiorgi.

Il fascicolo, ben redatto e con fotografie invernali della Pania della Croce e della Tambura da far trasecolare, tanto somigliano alle grandi Alpi, ha un interesse particolare non solo per i soci della Sezione, che vi trovano rievocati vita e miracoli con un elenco di prime ascensioni dal 1914, ed è un bel medagliere scintillante.

Chiunque si interessi delle Apuane, e lo meritano davvero, vi trova utili indicazioni, si da farsene un'idea precisa che diventa sinonimo di invito a visitarle. Vi troverà anche un comodo rifugio, inaugurato nel 1920 alle Capanne di Navola, intitolato a Giovanni Pisano, ma più comunemente noto come «rifugio Pisa».

ALPINISTI SCIATORI

non recatevi in montagna senza l'indispensabile

SOBRAGEL

Sobragel è il nuovo prodotto tedesco analizzato dall'Istituto Confederale di Analisi e Ricerche di Dubendorf (relazione EMPA n. 23199 del 6-5-'64, dalla quale è risultata una protezione del 130% dai raggi solari che provocano scottature e completa permeabilità dei raggi ultravioletti abbronzanti e benefici alla salute).

I componenti di molte Spedizioni lo hanno usato in ogni Continente con risultati più che soddisfacenti (sped. tedesca sul Nanga Parbat m. 8125; sped. bavarese sul Karakorum e molte altre) riscontrando fra l'altro che SOBRAGEL concorre anche alla protezione dal freddo.

Alpinisti, sciatori, SOBRAGEL è un vostro amico. Non dimenticatelo mai recandovi in montagna per i vostri sport preferiti. Lo troverete in pasta: tubo medio L. 700; grande L. 1200; gigante L. 1700; liquido L. 1350, in alta montagna, oltre m. 2500, usate solo SOBRAGEL Superultra L. 1200.

BANCO AMBROSIANO

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000

Riserva ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

Bologna - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia

ABBIATEGRASSO ALESSANDRIA BERGAMO BESANA CASTEGGIO COMO CONCOREZZO ERBA FINO MORNASCO LECCO LUINO MARGHERA MONZA PAVIA PIACENZA SEREGNO SEVESO VARESE VIGEVANO

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Tutti i servizi di banca, borsa e cambio in Italia e all'estero

Gli impianti di risalita sono una fortuna per la montagna

Nel libro «Herman Geiger — Pilote des glaciers» si legge: «Un giorno feci la conoscenza a Zermatt di un signore molto vecchio. Per lui, lo sci e la montagna non erano ormai che il ricordo di un tempo che non sarebbe più ritornato. Egli ne parlava senza malinconia e senza amarezza perchè non mancava nè di spirito nè di saggezza, ma a guardare i suoi occhi si indovinava senza fatica ciò che nella sua vita avevano rappresentato questi giochi della neve e della roccia. Più *che un piacere, una ragione* d'essere. Ed egli conservava, sotto le sue rughe, la luce del sole che abbronza i volti degli alpinisti e dei marinai e che non si cancella più.

Gli offrii di portarlo con me e vidi brillare nel suo sguardo *qualcosa che somigliava a* quei piaceri quasi narci, che sono propri dell'infanzia. Un momento dopo lo posai, un poco ubriaco per la sorpresa, per la mancata acclimatazio*ne e anche per la scarsità di* ossigeno, sulle nevi del Plateau Rosà, a 3800 metri. Egli guardava, guardava, sapendo benissimo che non avrebbe mai più rivisto le dolci ondu*lazioni del Teodulo, vicinis*sime, lo zampillamento nervoso del Cervino, le *silhouettes* della Dent Blanche, dell'Obergabelhorn, del Rothorn, del Weisshorn, stagliate sull'orizzonte di cobalto, fissando una volta ancora nella sua vecchia memoria quelle immagini dell'altitudine.

Gli avevo ridato l'alpinismo, gli ridiedi la discesa con gli sci. Invece di decollare, misi poco gas e lasciai scivolare il «Piper» dal Plateau Rosà alla Testa Grigia, dalla Testa Grigia al Teodulo; e là, voltando prima a destra, poi a sinistra, lo condussi fino ai piedi del Cervino. Fu soltanto alla *fine del ghiacciaio*, dopo sette od otto chilometri *di discesa, che accelerai, mi* alzai in volo e saltando le rocce tagliate a picco lo riportai a Zermatt, felice di avere compiuto un *schuss* lungo il quale avrebbe battuto più di un *discesista*».

Portando col suo apparecchio sulle nevi di Plateau Rosà un vecchio sciatore e alpinista che con le sue gambe non sarebbe mai più riuscito a raggiungere una quota tanto elevata, il famoso «pilota dei ghiacciai» Hermann Geiger ha fatto una buona azione oppure, come forse sosterranno i cosidetti «puri», ha profanato la montagna e ha snaturato l'alpinismo?

L'episodio che Geiger ha raccontato nel suo libro risale certamente a parecchi anni fa. Da allora l'aviazione specializzata nei voli in montagna ha fatto progressi enormi. Oggi i piloti tipo Geiger si sono moltiplicati, *sia nel campo civile che in* quello militare. Apparecchi ed elicotteri si posano sui ghiacciai più elevati e si rialzano in volo da quote giudicate solo pochi anni fa proibitive con la massima facilità, fra lo stupore degli alpinisti vecchio stampo rimasti fedeli alle loro gambe quale unico mezzo di locomozione per conquistare le montagne e le grida di giubilo degli sciatori moderni che in pochi minuti e senza alcuna fatica si vedono trasportati in vetta al monte Bianco da Chamonix, al Plateau Rosà, al Col du Dôme e in altri punti di partenza verso discese fantastiche.

*Chi ha torto e chi ha ragio*ne in questo duellare pro e contro i nuovi sistemi escogitati per portarsi in alto senza camminare a piedi? Gli impianti di risalita — funivie, seggiovie, cabinovie, ovovie, sciovie, bigovie e altre *diavolerie del genere* — sono la rovina o la fortuna delle montagne?

I «puri» dell'alpinismo, i poeti della montagna tipo Guido Rey, che avversò la costruzione della strada automobilistica da Valtournanche al Breuil, e il cui numero va diventando sempre più esiguo, sono contrari all'impiego degli aerei in montagna al posto delle gambe e gli *impianti di risalita che*, a loro avviso, deturpano la bellezza del paesaggio, distruggono la pace e la tranquillità dell'ambiente alpino, portano in alto una quantità di *gente che sfoggia tenute* da carnevale, che schiamazza come nelle osterie di pianura, che sciama sui ghiacciai crepacciati e si attacca alle rocce di una parete senza alcuna *preparazione, senza* adeguato equipaggiamento, resi stupidamente audaci dalla facilità con cui *è arrivata* a due, a tremila metri, che ironizza sul comportamento *e sul modo di vestire dei ve*ri alpinisti che le passano accanto, che commette sciocchezze e imprudenze inqualificabili dando lavoro alle squadre di soccorso.

La virtù sta nel mezzo

Vorrebbero, i «puri» e i poeti, che non si costruissero nuovi impianti, che la montagna venisse lasciata in pace e non irretita sempre più da piloni e da cavi, che le vette fossero lasciate unicamente a disposizione di coloro che per raggiungerle siano disposti a partire a piedi dal fondovalle e, naturalmente, in grado di farlo. Insomma «puri» e poeti vorrebbero che la montagna rimanesse un loro feudo, una loro esclusiva riserva così com'era ai primordi dell'alpinismo.

Per contro ci sono gli altri, coloro che ragionano in tutt'altra maniera. Dice un giovane architetto milanese, ufficiale di marina che questo *estate ha trascorso* una *breve* vacanza a Celerina: «Ho fatto anch'io montagna in agosto, ma da marinaio. Sono salito senza fare un passo a piedi al Piz Corvatsch, alla *Diavolezza*, a Muottas Muragl e ho goduto un mondo ammirando da quei punti stupendamente panoramici le cime del Bernina, del Roseg, della Cresta Guzza, dello Scerscen, del Palù e di tanti altri monti che io non sarò mai in grado di raggiungere. Ho potuto fare ciò grazie agli impianti esistenti nella zona e da qualcuno criticati, de*plorati. Perchè, in nome di* quale legge si vorrebbe negare a me e a quanti la pensano alla mia maniera la possibilità di fare dell'alpinismo contemplativo, di avvicinare vette che altrimenti sarebbero tabù per la massa, di vedere spettacoli che la Natura non si è mai sognata di riservare a uno sparuto gruppetto di privilegiati ma che vuole offrire a tutti?».

Dice il vecchio alpinista e il vecchio sciatore che, dopo aver fatto tanto camminare in montagna nei tempi in cui c'era tutt'al più la sola possibilità di montare sullo scomodo dorso di un mulo, oggi non è più in grado di fare *sforzi e di sopportare disa*gi: «Perchè dovrei rinunciare per sempre a veder da vicino, quasi a toccare con mano, le mie amate cime quando la tecnica moderna mi permette di salire ancora verso l'alto, quando il progresso può mettere a mia dispo*sizione jeep, aeroplani, eli*cotteri, funivie, seggiovie e altri impianti del *genere?* Senza contare che oggi tutti questi mezzi agevolano grandemente l'alpinismo, accelerando i tempi delle scalate e rendendo più pieni i perio*di delle vacanze. Quando io* ero giovane ci volevano due o tre giorni per scalare, per es., il Dente del Gigante: oggi, con la funivia che porta in pochi minuti al Colle del *Gigante, si può fare la stessa* ascensione in mezza giornata. Così avviene in altri gruppi montuosi e le molte creste che una volta ci volevano per portarsi ai rifugi scelti come base di partenza per le *salite vere e proprie si pos*sono utilizzare per altre scalate. Infine, gli stessi mezzi meccanici o meccanizzati che i «puri» avversano, servono poi mirabilmente, talora in maniera decisiva, a potenziare e a facilitare le operazioni di soccorso, contribuendo validamente a salvare gli alpinisti in pericolo e magari anche qualche «puro» vittima involontaria della sua passione.

Se poi a qualcuno questi mezzi stanno proprio sullo *stomaco, ebbene la catena al*pina offre ancora tanti luoghi abbandonati a se stessi in cui i «puri» più arrabbiati possono dare sfogo alla *loro inguaribile fame di soli*tudine, *di camminate nel si*lenzio più assoluto e di scalate lontane da occhi profani e irriverenti».

Così parlano gli oppositori e i fautori degli impianti di risalita e degli altri mezzi usati per avvicinare la montagna. Come sempre la virtù sta nel mezzo. Opporsi a un impianto che raggiungesse una vetta celebre come quella del Cervino, del Bianco, del Rosa, del Bernina, del Gran Zebrù, del Monviso, eccetera, è comprensibile e giustificabile, sia perchè vorrebbe dire profanare la montagna, sia perchè impianti di tale natura avrebbero senz'altro *un carattere e uno sco*po speculativi. Opporsi invece agli impianti che mirano a valorizzare sciisticamente e turisticamente una zona altrimenti destinata all'isolamento vorrebbe dire andare contro il progresso, impedire lo sfruttamento di autentiche *fonti di benessere* collettivo allo stato potenziale, favorire invece che arrestare quello spopolamento della montagna che rappresenta uno dei più gravi problemi della nostra *Nazione*.

Contro lo spopolamento

Nel 1954, a S. Vincent, Adriano Blanchet di Rhêmes S. George ebbe un premio di 100 mila lire per «attaccamento alla montagna». Motivazione: «Pur lavorando come operaio in una grossa fabbrica di Aosta, Branchet si era costruito una casetta nel paese in cui è nato e ogni sabato lasciava la città per passare la domenica con la sua numerosa famiglia. Ma oggigiorno i Blanchet sono purtroppo rari come le mosche bianche. Per un montanaro rimasto fedele alla sua terra ce ne sono cento, mille altri che scappano dai loro *paesi alpini. La montagna si* spopola: questa è la cruda realtà. Non siamo di fronte a un vistoso esodo in massa: si tratta di uno stillicidio quasi impercettibile. Ma è continuo e anche una grossa botte che perda una sola goccia per volta a lungo andare *si vuota*».

Se in una città mille per*sone se ne vanno in un sol* colpo nessuno se ne accorge; ma in un paesino di montagna con poche centinaia di abitanti il salasso è sensibile anche se parte una sola fa*miglia. Il preoccupante feno*meno dello spopolamento montano è causato proprio dalle famiglie che alla spicciolata scendono al piano. La gente scappa dalle vallate valdostane, dalle montagne del Cuneense e dalla Valsesia, dai paesi della Valtellina e dalle valli bergamasche, dai monti del Trentino, dai centri appenninici. Solo in Alto Adige i montanari non si muovono, ma in conseguenza di una particolare situazione locale creata anche dal cosiddetto *maso chiuso*.

Gruppo del Bianco: la funivia verso i tremila

Dello spopolamento della montagna si parla da molti, troppi anni, ma poco di concreto s'è fatto e si fa per frenarlo o arrestarlo addirittura. Forse non si dà gran peso al fatto che i cento o duecento abitanti di un paese X rimangano abbarbicati alle loro vetuste case oppure le abbandonino. Non saranno certo quei cento o duecento montanari, si pensa, che potranno turbare col loro spostamento l'equilibrio economico di una nazione. Ma quando ciò che succede nel paese X si ripete in tanti altri paesini disseminati in tutte le vallate alpine e appenniniche, il fenomeno non può e non deve più essere ignorato o sottovalutato. In Italia le montagne hanno grande importanza per la loro estensione, perchè rappresentano la difesa naturale verso il settentrione, per la loro stretta interdipendenza con la pianura padana. Scendono dalla montagna i corsi d'acqua che la rendono fertile; ma gli stessi corsi d'acqua *possono anche portare, come* è successo più volte, morte e distruzione.

Disse un giorno il direttore del Parco nazionale Gran Paradiso Renzo Videsott: «E' inutile spendere miliardi per alzare gli argini dei fiumi in pianura quando il letto degli stessi fiumi continua ed alzarsi per tutto ciò che le acque portano giù dalla montagna abbandonata a se stessa perchè spopolata, montagna che diventa una maledizione per la pianura. La regolazione delle acque o si fa in alto o è inutile farla. Ma in alto la può fare soltanto il montana*ro col suo lavoro da formica*, poco appariscente ma che rende. Inoltre la presenza continua del *montanaro* giustifica da parte dello Stato lavori imponenti per arginare torrenti troppo impetuosi, per impedire frane, per fermare valanghe».

Lo spopolamento della montagna è quindi un problema che bisogna risolvere. La soluzione non è facile. Si è creduto di trovare una specie di toccasana con la legge per la montagna del 25 *luglio 1952, n. 991*, ma anche dopo la sua entrata in vigore la situazione non è gran che migliorata. Orbene, più che con disposizioni legislative di relativo valore pratico, il problema anzidetto può essere in gran parte risolto con la valorizzazione turisti*ca della montagna, soprattut*to invernale. Il nemico peggiore del montanaro abbandonato a se stesso è l'inverno. Ma lo stesso inverno può diventare oggi, grazie allo sviluppo sempre crescente dello sci, fonte di vita e di benessere per il montanaro che non sentirà più il bisogno di scappare in pianura in cerca di un'esistenza meno disagiata e più redditizia.

Se pensiamo a cosa erano d'inverno alcune diecine di anni fa, per esempio, la conca del Breuil e Madonna di Campiglio e cosa sono ora, grazie agli impianti e alle attrezzature che le hanno trasformate in efficienti stazioni *di sport invernali*, è facile constatare che quando la montagna viene turisticamente e sciisticamente valorizzata non soltanto non si spopola più, ma anzi si ripopola. Se si tiene presente che la massa degli sciatori cresce in tutto il mondo in maniera *geometrica, che per gli stessi* sciatori non esistono più *frontiere*, che la gente scia ormai da novembre a maggio e anche oltre nei posti in cui l'innevamento lo permette, che se si vuole trovare un letto in certi periodi nelle *stazioni più rinomate* bisogna prenotarsi un anno prima o quasi, ne deriva la necessità e l'opportunità nello stesso tempo di potenziare o di rimodernare le stazioni invernali *già esistenti*, di creare nuovi centri sciistici in quelle località di montagna che la Natura ha splendidamente dotato, ma che finora hanno passato gli inverni in letargo per mancanza di impianti e di attrezzature. Tutto ciò richiede l'impiego di capitali ingenti da parte di privati e di enti pubblici. Ma si tratta, se oculati, di investimenti *sicuri* e *redditizi* che possono fare nello stesso tempo la *fortuna* di quei montanari, specie giovani, che invece di essere spinti verso le fabbriche della pianura da una terra troppo avara e da un ambiente ostile, hanno la possibilità di svolgere nel luogo che li ha visti nascere numerose e svariate attività più allettanti e rimunerative (maestri di sci, battipista, personale di impianti, personale alberghiero, albergatori, negozianti, trasportatori, ecc.).

Potenziamento di stazioni invernali esistenti e creazione di nuove, vuol dire piste di sci e soprattutto impianti di risalita. Anche in Italia funivie, seggiovie, telecabine, *ski-lift, ecc., spuntano come* i funghi dopo una pioggia abbondante: ma non bastano mai, perchè nello stesso tempo il numero degli sciatori e di chi li usa anche senza sciare aumenta con *progressione geometrica*. Guai se non fosse così perchè, esempi e dati alla mano, si può a questo punto tranquillamente rispondere a uno dei precedenti interrogativi affermando che gli impianti di risalita non sono la rovina ma sono la fortuna della montagna.

Si svegli la Val Formazza

Si pensi alla Val Formazza che, dopo essere stata la culla dello sci e la patria dei primi fondisti che si chiamavano Ferrera, Valci, Bacher, Zertanna, è oggi quasi ignorata dalla massa degli sciato*ri perchè ancora priva di at*trezzature e di impianti, non bastando una modesta seggiovia e un piccolo ski-lift a far affluire numerosi gli ap*passionati dello sci in una* vallata in cui l'unica funivia esistente non è aperta al pubblico.

Si pensi invece a cosa è diventato — e più ancora a cosa diventerà — il centro di Courmayeur nel giro di pochi anni durante l'inverno. Lo ha *dimostrato chiaramente* al recente 13.o Festival internazionale «Città di Trento» il film «Courmayeur Monte Bianco» di *Giampiero Viola, un ottimo* documentario che ha il solo torto di un commento trop*po rettorico*.

Nata due secoli fa come stazione climatica estiva e centro mondiale di alpinismo, appena arrivava l'inverno Courmayeur si chiudeva nella propria tana come fa la marmotta e aspettava, vivacchiando alla meglio, il ritor*no della bella stagione*. I suoi alberghi, piccoli e grandi, *serravano quasi tutti le porte* e gli abitanti del luogo si rintanavano a loro volta in un isolamento che durava lunghi mesi. Come stazione sciistica, Courmayeur pareva *condannata in partenza dalla* fascia rocciosa e boscosa che la circonda da ogni lato. Chi vi capitava un decennio fa con gli sci in spalla vi trovava soltanto un vetusto slit*tone che da Dolonne si ar*rampicava faticosamente sui fianchi dello Checrouit; arrivato alla stazione di arrivo poteva, se possedeva un paio di pelli di foca, proseguire fi*no al colle attraverso il qua*le scendere poi in Val Veni. Nessuno a quei tempi pensava che la fascia rocciosa e coperta da fitta foresta potesse superarsi facilmente con una *funivia a portata di ma*no che trasportasse gli sciatori sui campi di neve, stupendi e vasti, dello Checrouit e li riportasse poi in basso senza pericolo.

L'esempio di Courmayeur

Ci fu però in seguito un uomo che guardò lontano: Titta Gilberti. Alpinista e sciatore a sua volta, sincero amante della Natura e della montagna, non vide negli impianti una profanazione della medesima e si adoperò perchè anche Courmayeur diventasse una attrezzata e frequentata stazione invernale.

Oggi una funivia articolata in quattro tronchi porta dai 1224 m. di Courmayeur ai 2741 m. della Cresta d'Arp, che è il balcone naturale più vicino al Monte Bianco. Il primo tronco sale al Plan Chécrouit (m. 1720); il secondo al Col Chécrouit (metri 2256); il terzo alla Cresta di Youla (m. 2626) e il quarto, come si è detto, alla Cresta d'Arp. Da notare che gli impianti funiviari e scioviari Courmayeur - Plan Chécrouit e Plan Chécrouit - Col Chécrouit saranno raddoppiati entro il prossimo Natale e avranno una portata di circa 650 persone/ora.

Sono quattro impianti uniti e indipendenti allo stesso tempo, che servono complessivamente 40 chilometri di piste segnate, battute e controllate, ricoperte di neve sempre farinosa a tarda primavera. Il controllo e la manutenzione delle piste sono svolti da personale specializzato. In tutte le stazioni di arrivo degli impianti è inol*tre dislocato il personale del* pronto soccorso, che ha a propria disposizione per le necessarie segnalazioni telefoni presso le stazioni funiviarie e radio lungo i percorsi. Lo stesso personale rastrella ogni sera tutte le piste col seguente orario: invernale ore 16.30, primaverile ore 17.30.

A Courmayeur c'è infine una efficiente scuola di sci diretta da Lorenzo Paris, che ha per presidente lo stesso Titta Gilberti e che comprende ben 50 maestri, allievi maestri e «nurses della neve». Fra i maestri, nume*rosi sono nomi famosi per le* loro imprese alpinistiche e agonistiche. Va da sè che anche la Courmayeur alberghiera e ricettiva si è adeguata alle nuove necessità con il rimodernamento dei vecchi alberghi e la costruzione di nuovi hotel, risto*ranti, bar, ritrovi tipici* o caratteristici. Basterà dire che il sindaco di Cormayeur dottor Mario Sincero, non esita ad affermare che oggi la stagione invernale del centro ai piedi del Monte Bianco è diventata assai più importante e redditizia per il paese e i suoi abitanti di quella estiva, il che è tutto dire.

Insieme a Courmayeur si potrebbero citare molti altri centri alpini che devono la loro fortuna a quegli impianti tanto detestati da alcuni, anche se spesso realizzati da uomini che per il loro passato alpinistico non possono certo essere considerati o definiti dei nemici della montagna. Chi *fino a qualche de*cennio fa sapeva che esistesse un'Alpe Mera, un Bielmonte, un Foppolo? Anche vallate già un tempo note per la loro attività sciistica svolta da precursori piombarono nel silenzio e furono dimenticate quando tardarono a mettersi al passo coi tempi cambiati, perdendo come si dice l'autobus.

Così capitò a Ponte di Legno, già culla dei primi saltatori, che ha riguadagnato negli ultimi anni il tempo perduto puntando specialmente su quel paradiso dello sci che è il Passo del Tonale, dove gli impianti di risalita sono ora numerosi. Così è capitato alla bella Valfurva: la vallata cara soprattutto ai milanesi, patria di campioni che portano i nomi di Confortola, Compagnoni e Vitalini, gloriosi nel campo del fondismo, nonchè già mete preferita dai primi sciatori, non seppe dopo la seconda guerra mondiale adeguarsi ai tempi e vide rarefarsi sempre più i turisti e gli sciatori, tenuti lontani dalla strada in pessime condizioni e dalla mancanza dei mezzi di risalita, poichè anche la vecchia slittovia di Plaghera, costruita dal precursore Giovan Battista Compagnoni nel 1935, era andata distrutta. Orbene, la Valfurva si è ridestata dal lungo *torpore in*vernale quando, un paio di anni fa, la strada diventata statale per interessamento del sindaco Mario Tostorelli, venne allargata e sistemata e il ministro del Lavoro di allora Virginio Bertinelli, che è anche presidente generale del Club Alpino Italiano, inaugurò la nuova scio-seggiovia di Plaghera.

Da allora S. Caterina di Valfurva ha cessato di piombare in letargo al sopraggiungere dell'inverno e da dicembre a maggio gli sciatori affollano i suoi alberghetti rinnovati e le sue piste ben innevate e ben tenute. Ma se l'ing. Pericle Quadrio Curzio non avesse concepito la scio-seggiovia di Plaghera e non l'avesse costruita con la creazione della società «Montagne di Valfurva», completandola poi con parecchi ski-lift minori piazzati nelle vicinanze delle stazioni di partenza e di arrivo dell'impianto principale, S. Caterina in inverno dormirebbe ancora sonni beati.

Pure in letargo cadrebbe anche Macugnaga, centro estivo di rinomanza internazionale che sembrava poco adatto alle attività sciistiche, essendo circondata come Courmayeur da una fascia di balze rocciose ricoperte da foreste e boschi. Ma la co*struzione della seggiovia del* Belvedere diede il là alla realizzazione di due impianti di largo respiro: la funivia che porta al Passo di Monte Moro e quella che sale ai Piani Alti sopra l'Alpe di Rosareccio, che hanno fatto di Macugnaga un centro invernale di primaria importanza.

Impianti in funzione del terreno

Si potrebbe continuare con esempi di località disseminate lungo l'arco alpino, dalle Marittime al Trentino-Alto *Adige e alle Giulie, diventate* note e molto frequentate anche in pieno inverno grazie agli impianti di risalita. Ben vengano, dunque e in gran numero questi nuovi impianti che un giorno permetteranno anche ai «puri» dell'alpinismo — oggi loro dichiarati nemici — di ammirare da vicino le montagne preferite quando saranno vecchi e incapaci di fare lunghe salite a piedi.

Benchè pensiamo che lo sci non dovrebbe ridursi alla pura discesa e che gli sciatori, *specie se giovani*, dovrebbero dedicarsi anche allo scialpinismo che sostituisce gli impianti con le pelli di foca, non possiamo che essere favorevoli all'incessante au*mento delle attrezzature* caratterizzante la nostra epoca e ciò per le considerazioni che abbiamo esposto. Ma attenzione alle esagerazioni e *agli impianti sballati. I nuovi impianti* devono essere dettati dalla necessità e dalla logica, non dalla ambizione sbagliata di trasformare in decadenti paradisi della neve anche le località negate allo sci.

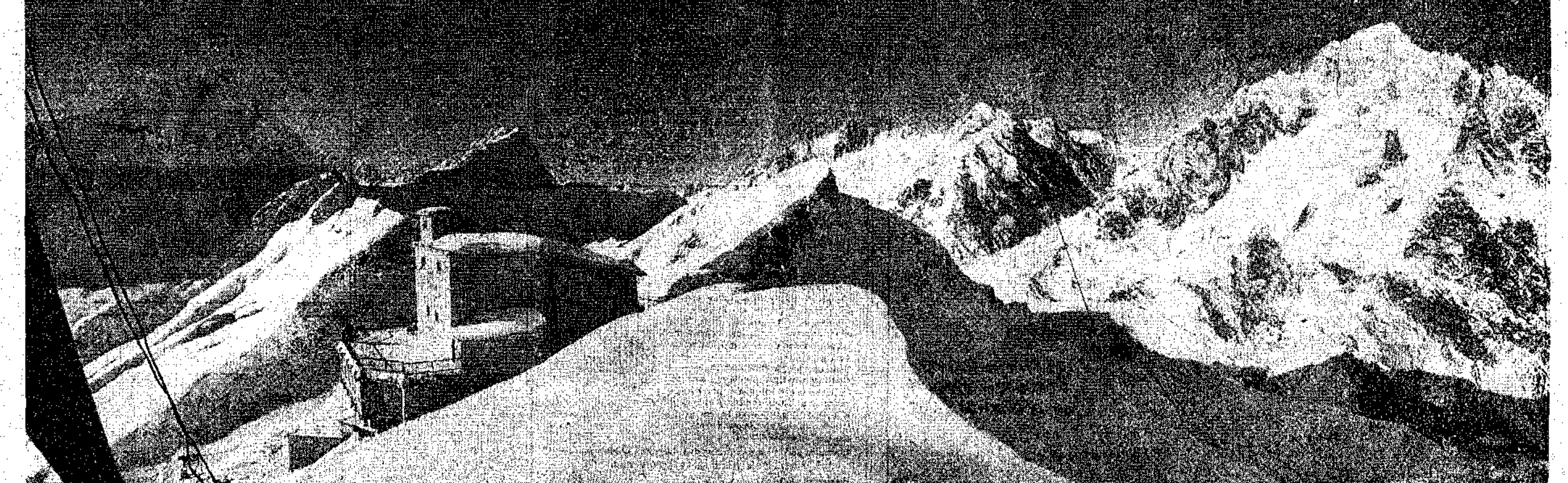
Un tempo funivie, seggiovie, ecc., erano concepite in *funzione del terreno* naturale: oggi si ha invece l'impressione che si voglia spesso forzare la Natura, che sia il terreno in funzione dell'impianto. Si ragiona cioè in questa maniera assurda: prima facciamo l'impianto, poi troveremo il posto per sciare. Ciò porta, conseguenza inevitabile, alla «costruzione» di piste pericolose che la massa degli sciatori affronta ignara, dando poi lavoro agli *ospedali e alle cliniche*.

Le autorità dovrebbero quindi essere guardinghe nel permettere la costruzione di impianti sciistici che non diano le dovute garanzie anche per le piste servite. Così pure *le autorità dovrebbero* vigilare per impedire che le costruzioni di nuovi impianti diventino, con i fabbricati delle stazioni e coi piloni e cavi, autentici delitti contro le nostre bellezze naturali.

Ma in questo doverosa tutela del paesaggio, che in Italia è già fin troppo maltrattato *e guastato, non dovrebbe* mai eccedere, sempre tenendo presente che certi veli assoluti possono aggravare quello spopolamento della montagna che bisogna invece *assolutamente combattere*.

Con la reciproca buona volontà da parte dei costruttori e progettisti e da parte delle autorità riteniamo che si possa sempre costruire un nuovo impianto di risalita senza recare offesa o disdoro alla montagna, ma accrescendone anzi le attrattive, portando la vita e il benessere economico in zone e località che altrimenti sarebbero condannate a un delittuoso isolamento e impoverimento.

M. G.



Un paradiso per lo sciatore, uno spettacolo indimenticabile per il turista - Dalla stazione d'arrivo alla Cresta d'Arp, la parte occidentale del Bianco, sotto la coltre invernale, si svela in tutta la sua imponenza

C. A. I. SEZIONE DI MILANO
e sue Sottosezioni

Orario diurno: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 890.971

Una festa della Sezione

Domenica 4 ottobre la nostra Sezione ha ricevuto ufficialmente in consegna il Rifugio «Zeledria»: di questo nuovo Rifugio si è già scritto quando ai primi di agosto si iniziò la sua attività: allora fu una riunione intima e fu tale perchè *il tempo stringeva e il Rifugio* doveva essere pronto per accogliere dopo qualche giorno la Scuola Alpina per gli ufficiali delle truppe da montagna. Ne fecero base per il Corso di addestramento e una lettera del Comandante comunicava all'Ispettore ed alla Sezione la completa soddisfazione dei partecipanti *sia per l'alloggio che* la cordiale accoglienza. Agosto e settembre furono i mesi che accolsero in maggior numero gli alpinisti e visitatori i quali lasciarono sul libro del Rifugio, note lusinghiere; fra le altre molto gradita fu quella di S. E. Pericle Felice, Vescovo di Samosata e Segretario del Concilio Ecumenico.

Sabato 3 ottobre era stato convocato il Consiglio sezionale al Rif. V Alpini: la generosità di Bertarelli che lo ha voluto e lo ha sempre seguito e lo segue da lunghi anni, ricorda nel nome un periodo glorioso di guerra alpina e gli scomparsi del V.

Ancora una volta se ne è apprezzata l'eleganza e la razionale sistemazione. Il Consiglio aveva un o.d.g. impegnativo e gli argomenti furono regolarmente sviluppati. Dobbiamo ricordare la soddisfazione dei soci che hanno visto non solo riunita la Presidenza sezionale, ma anche quasi tutti i Consiglieri. Il sabato 3 *pomeriggio* cominciarono a giungere a S. Caterina «I Zeledrini», gli amici e i soci per la riunione che si sarebbe svolta il mattino dopo alla Pizzini.

Alla sera nel sempre accogliente albergo Pedrazzini si sono ritrovati amici di mezzo secolo e con loro sono affiorati ricordi del tempo passato. Una nota di gentilezza era portata dalle signore presenti: non mancavano l'ing. Quadrio Curzio, il Sindaco cav. Testorelli, componenti della Giunta e guide alpine.

La Valfurva ha per il suo Cittadino Onorario un riconoscente affetto per l'opera attiva che svolge nella valle, opera attiva e assidua per ogni utile iniziativa in modo particolare per le Scuole e la gioventù. L'on. Bertinelli e il vice Presidente comm. Elvezio Dozzoli Parasacchi ebbero un'accoglienza *festosa*.

La serata si concluse con la proiezione cinematografica delle ascensioni degli scolari di Valfurva al Gran Zebrù e al Monte Rosa.

Ma una nuova se pur superflua prova dell'amicizia che nella Sezione di Milano lega tutti, si è avuta domenica 4 ottobre alla nostra «Pizzini». In mattinata erano giunte da S. Caterina al Rifugio la signora Susanna Fontana Roux Talmone con la sorella dott.ssa Ottavia Talmone. Avevano affrontato un lungo e non sempre comodo viaggio da Torre Pellice alla Valfurva. Avevano desiderato essere presenti per rivedere la Val Cedeh, tanto cara ad Arnaldo Fontana Roux, che nella sala della Pizzini, sorride alle sue montagne, al sole delle Alpi e ai fiori che non mancano mai innanzi alla sua effige. *La signora Elsa Cagna* Hefti e Giulia Lavezzari Malan avevano seguito i consorti.

I Consiglieri sezionali provenienti dalla V Alpini con numerosi soci e signore avevano preferito, malgrado qualche spruzzo di neve, seguire la via del Passo Zebrù e con essi l'avv. Manzoni e il dr. Gualco, Consiglieri centrali.

La consegna del nuovo «Zeledria» avrebbe dovuto essere una semplice formalità: assunse il carattere di una riunione intima, come in famiglia, ed in qualche momento ebbe note di patetica commozione. Dopo la S. Messa, che don Ezio di Madonna dei Monti celebrò nel nuovo Rifugio, tutti si raccolsero attorno a Bertinelli, a Casati Brioschi e a Murari, circondato in un angolo dai suoi zeledrini.

Casati Brioschi non è un oratore, parla lento, sobrio, spontaneo e trova sempre la parola esatta per esprimere i suoi sentimenti. Ringraziò tutti quelli che avevano voluto presenziare a questa nostra festa ma in modo *particolare si rivolse* a chi è animatore instancabile del Zeledria.

Murari desidererebbe non essere nominato, disse il Presidente, ma aderire al suo desiderio sarebbe stato giustamente una mancanza all'affettuosa amicizia e al dovere di Presidente; il socio benemerito perdonerà di aver trasgredito alla sua volontà, ma la Sezione di Milano ha dei doveri ai quali *non può mancare*.

Consegnò poi all'on. Bertinelli il distintivo di socio da 50° del Club Alpino, perchè fosse consegnato alla signora Susanna Fontana Roux Talmone.

L'on. Bertinelli con parole semplici ma affettuose appuntò il distintivo ricordando Arnaldo; *poi continuò la sua conversazione* rivolgendosi a tutti gli amici, trovando modo di commuovere non solo i Zeledrini ed i molti grigi presenti, ma anche i giovani che erano numerosi. Bertinelli non fece lodi convenzionali e superflue, ma si soffermò sul Zeledria. E' il nome di una modesta ma verde *ed accogliente montagna sopra* Campo di Carlo Magno: e i Zeledrini diedero il nome di Zeledria al loro Gruppo iniziale, riuniti a Madonna di Campiglio. Ancor oggi è composto da un ristretto numero di componenti che da 40 anni mensilmente si ritrova per una cena. Son pochi legati da una fraternità rara: sono tutti uomini di lavoro che sentono la necessità di alternare le quotidiane preoccupazioni con un diversivo sempre riposante. L'iscrizione incisa in una tavola di abete dice: «I Zeledrini offrono alla *loro cara Sezione di Milano*».

E mai qualificazione più esatta fu ben appropriata.

Al «Zeledria» vengono in discussione problemi che riguardano la Sezione e l'alpinismo e non solo son parole, ma fatti, come la Pizzini e il nuovo Rifugio Zeledria provano: sono discusse migliorie turistiche per incrementare l'alta Valtellina e in modo particolare la loro cara Valfurva. Occorreva portare in alto gli scolari della Valfurva per portarli a conoscere altre nevi, altre *valli: e furono* la salita al Gran Zebrù e al Monte Rosa che ebbero un raro successo.

L'abbraccio di Bertinelli a Murari, e una rievocazione breve di Murari del passato chiusero fra gli applausi la colazione, che riscosse abbondantemente la generale approvazione, fu veramente fuori dal comune.

I Soci giovani e anziani, [illegible] allegre, la proibizione di discorsi, la presenza delle autorità della valle e delle guide, animarono la vita del Rifugio; l'avv. *Grassi*, mandò per telefono i suoi saluti sempre cari. E nell'ombra del pomeriggio incombente la Val Cedeh riacquistò quella pace e quel silenzio che ben conosciamo, mentre la voce dei torrenti accompagnava i saluti di chi ritornava a valle; la bandiera sul pennone della «Pizzini» sventolava *agli ultimi raggi del sole*.

Gandini

SERATA DI DIAPOSITIVE

Il socio Sig. LECCHI illustrerà ai soci interessantissime diapositive della zona

«Engadina - Grigioni Canton Ticino»

la sera del 27 ottobre, martedì, alle ore 21.

NOZZE. — Il 10 corr., nella chiesa di S. Pio V si sono celebrate le nozze del socio rag. Adriano Assarbi, ispettore del nostro *Rifugio Brasca*, con la gentile signorina Mariateresa Lombardo. Auguri di ogni bene!

Ricordiamo con affettuoso rimpianto due nostri amici: l'avv. Valentino Bandini, che per anni ha frequentato la nostra Sede, vi tenne una mostra di *pittura e fu suo animatore*.

Anche l'ing. Franceschini, Direttore della Azienda Tranviaria, *era un fedele ai suoi tempi* delle nostre gite, un appassionato di monti dei quali solo gli anni lo avevano distolto.

Sottosezione G.A.M.

PROIEZIONE FILM «IL TRONO DI NGAI». — Martedì 20 ottobre alle ore 21.30 in sede, verrà proiettato questo film della spedizione di Giorgio Gualco nel Congo, Kenya e Tanganica. Sarà presente lo stesso dott. Gualco che narrerà usi e costumi degli indigeni di laggiù, dando nel contempo informazioni e consigli sul clima, l'equipaggiamento e quant'altro i partecipanti alla Spedizione GAM al Kilimanjaro volessero chiedere. Ingresso libero.

PROSSIME GITE: domenica 25 ottobre, visita ai luoghi manzoniani. — Itinerario: Brusuglio, Monza (visita al Convento dei Cappuccini, Convento della Signora di Monza e località Grazie Vecchie) e Chiuso, il paese della conversione dell'Innominato. Sosta *a Lecco per la colazione*; quindi visita alla Villa del Caleotto (ove è sepolto il padre di Manzoni), proseguimento per Acquate *e Olate e infine ritorno a Milano*, dopo aver toccato altre minori località manzoniane. Il 24 corrente alle ore 17 al Centro nazionale *studi manzoniani*, via Morone 1, il direttore prof. Secchi illustrerà la visita. Programma: ore 7.45 partenza Piazza S. Stefano, ore 13 colazione a Lecco, ore 18.30 partenza per Milano. Quota viaggio: soci L. 1300; non soci L. 1500. Direttori: Sandro Fae (telefono 46.39.21) e Vaccari (telefono 42.35.715).

24-25 ottobre: Pizzo Paradisino dal Rif. Saoseo. — 2ª gita d'allenamento pel Kilimanjaro. Programma: 24, partenza da piazza S. Stefano ore 6.15; sosta alla frontiera *italo-svizzera*; arrivo a Stazù (m. 1600) ore 10.30; salita di 1 ora al Rif. Saoseo (m. 2003); colazione al sacco; alla sera, minestra per tutti e castagne. Domenica 25: sveglia ore 5 e tè; partenza ore 6 e salita in 3 ore di sentiero alla Vedretta del Paradisino, indi per ghiacciaio e cresta in vetta (metri 3302) ore 4.30. Rientro al Rif. Saoseo e discesa a Stazù. Partenza ore 18: arrivo a Milano alle 22.30. Equipaggiamento d'alta montagna, passaporto o carta d'identità con visto. Quota (viaggio, minestra, pernottamento e tè): soci GAM e Kilimanjaro L. 2800, CAI 3000, non soci 3200. Dirett.: Adriana Bertoja (tel. 46.34.46).

31 ottobre-1.o novembre, Lyskamm occidentale dal Rif. Sella al Felik. — 3.a gita d'allenamento al Kilimanjaro. Sabato 31 partenza da piazza S. Stefano ore 6.30; arrivo a Gressoney la Trinité (m. 1624) ore 9.15; quindi per sentiero al Colle della Bettaforca (m. 2670) in ore 3 e al Passo della Bettolina (m. 2906) ore 1. Da qui al Rif. Quintino Sella (m. 3378) ore 2. Minestra e pernottamento. Domenica 1.o novembre: sveglia e tè ore 4; per ghiacciaio di media difficoltà al Colle di Felik (m. 4068) fino a quota 4424. La cresta diventa aerea poi si allarga fino a raddrizzarsi verso l'anticima q. 4440 e quindi alla vetta m. 4478. Rientro al Rif. Sella e discesa a Gressoney. Partenza ore 18.30, arrivo a Milano alle 22. Quota viaggio: soci GAM e Kilimanjaro L. 1600, CAI 1700, non soci 1800. Direttori: Michelin (telefono 422.35.80), Giulia Coppelletti (tel. 40.71.658). Equipaggiamento d'alta montagna con racchette.

Sottosez. Gervasutti

NEL 1° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI CAMILLO GALLI, i nostri soci hanno ricordato l'amico scomparso tanto tragicamente lo scorso anno, nella discesa *dalla Ciamarella*.

Domenica 27 settembre un gruppo di una trentina di soci si è recato, nonostante il tempo *inclemente*, a *inaugurare una lapide* posta presso il luogo della sciagura, a quota 3100, su di una paretina di roccia, ai piedi del ghiacciaio.

Successivamente, alle ore 18, nella Cappella dei Bersaglieri situata al Pian della Mussa, è stata celebrata la Messa alla quale ha presenziato, oltre ai soci, un folto gruppo di parenti e amici.

Là, nella cerchia dei monti che videro il suo tragico destino, tutti hanno ricordato nella preghiera e sentito ancor più vicino, con *commozione ed amore*, il caro compagno di tante ore liete, il camerata mai dimenticato.

GIOVEDI' 22 OTTOBRE, ore 21.15
nella SALA SCHUSTER - Piazza San Fedele 4
Il dr. ALFONSO SELLA di Biella
illustrerà interessanti diapositive a colori di soggetto naturalistico del titolo
«FORME E COLORI DELLA NATURA»
INGRESSO LIBERO

Sezione S.E.M. - Milano
Via Ugo Foscolo - Telefono 899.191

Ginnastica presciistica

Il tradizionale corso di ginnastica presciistica inizierà il 26 corrente e si terrà *nella palestra delle scuole* elementari dei bastioni di Porta Nuova, sotto la guida del *prof. C. Mosconi*, il lunedì e il giovedì dalle ore 20.30 alle 21.30. Il corso comprenderà *12 lezioni; la quota è di* L. 2500 per i soci e L. 3000 non soci.

I soci che hanno intenzione di svolgere attività sciatoria sono vivamente pregati di frequentarlo, perchè servirà a sciogliere e riscaldare i muscoli e a prepararsi per *le prossime gite sui campi di* neve. Servirà soprattutto a coloro che intendono partecipare *a qualche gara, poichè* per affermarsi non basta la abilità tecnica, ma occorre *una solida preparazione atletica*.

Inoltre, come per gli scorsi *anni verrà organizzato* un corso di sci con uscite domenicali.

Per *informazioni e iscrizioni* rivolgersi a Maurizio Gaetani, tel. 88.23.70.

Serata cinematografica 6 novembre

Stiamo organizzando, per il 6 novembre p. v., una serata di proiezioni cinematografiche nel salone del Dopolavoro A.E.M. in via della Signora.

Sul prossimo numero daremo i titoli dei film forniti dalla Commissione cinematografica del C.A.I.

L'ingresso, come al solito, sarà gratuito per soci, famigliari e simpatizzanti.

Diapositive e film sulla Persia

Avvertiamo che venerdì 30 corrente, con inizio alle 21,15, in sede, Maurizio Gaetani, proietterà interessanti diapositive e film sui suoi recenti viaggi in Persia.

I nostri rifugi

Il Rif. *SEM-Cavalletti* al Pian dei Resinelli sarà sempre aperto per tutta la stagione autunnale-invernale.

Il Rif. Tedeschi in Pialeral sarà aperto il sabato e la domenica e negli altri giorni festivi e prefestivi, così pure il Rif. Zamponi - Zappa all'Alpe Pedriola sopra Macugnaga.

Per il Rif. Omio in Val Masino, invece, chi desidera frequentarlo deve avvisare il custode Virgilio Fiorelli a S. Martino di Valmasino (Sondrio).

Gite effettuate

La nostra gita a Pontresina ha avuto buon esito con 47 partecipanti. Malgrado la bella giocata da Scanavino, il quale ci fece compiere tutto il percorso a piedi quando potevamo usufruire della seggiovia, risparmiando così, l'ora sulla dura salita, 15 partecipanti arrivarono in vetta al Piz Languard in meno di 4 ore per i 1460 metri di dislivello.

L'amico Abbiatenzi volle svolgere l'intero programma salendo prima al «Paradiso» e con il rimanente gruppo e raggiungendoci poi in vetta.

Tempo discreto con buona visibilità sulle Alpi della Valtellina e i gruppi dell'Adamello e Bernina.

FIORI D'ARANCIO. — Il 3 ottobre scorso, nella chiesa di San Michele in Bosco a Bologna, si *sono celebrate le nozze di Luigi* Selvatici, figlio del nostro consigliere Dino, con la gentile signorina Marisa Grilli, bolognese.

Sincere congratulazioni ai genitori e fervidi auguri di ogni bene spirituale e materiale ai neo sposi.

CULLE. — La casa dei soci Oreste e Valentina Ferrè di Paderno Dugnano è stata allietata, il 16 settembre scorso, dalla nascita del primogenito, cui è stato imposto il nome di Riccardo. Auguri cordiali per una prospera vita del neonato e congratulazioni ai felici genitori.

Soltanto ora veniamo a conoscenza che fin dal 21 agosto scorso è nata Silvia, primogenita del socio Cesare Bramani, figlio dell'accademico Vitale.

Formuliamo i più fervidi auguri di prosperità alla bella bimba che ha ormai quasi due mesi di vita e congratulazioni ai coniugi Cesare e Marisa Bramani.

LA GITA AL GRIGNONE del 10-11 ottobre ha avuto esito lusinghiero, con la partecipazione di 35 soci. Il viaggio di andata si è svolto regolarmente, salvo il ritardo di mezz'ora causato dai soliti ingorghi di macchine a Monza, tanto che il colle di Balisio è stato raggiunto solo alle 17,15. La comitiva, portatasi al Rif. Tedeschi in Pialeral, vi ha trovato la calda accoglienza dei coniugi Pensa, ormai simpaticamente nota, e del nostro decano, il «giovane» Giuseppe Danelli, salito in mattinata con altri soci.

La mattina seguente, partendo alle 7, una ventina di partecipanti è salita fino alla vetta del Grignone, discendendo per mezzogiorno al Rifugio, ove era pronto un gustoso pranzetto con polenta e lepre in salmì. Il tempo, che si era mantenuto stazionario, ha dato una leggera spruzzatina nella discesa verso Balisio. Partiti in anticipo sull'orario programmato, purtroppo la immancabile coda di auto ha fatto perdere molto tempo prima di giungere a Milano, e solo alle 20,30 si era alle porte della città. Direttori Enrico Savarè e Bignami.

NEL DECENNALE DEL K 2

Riuniti ad Alba gli amici di Compagnoni

L'annuale incontro tra gli amici di Achille Compagnoni, divenuto ormai tradizionale, si è svolto il 27 settembre scorso ad Alba con la consueta semplicità e cordialità familiare. La ricorrenza del decennale dell'impresa al K 2 era stata già festeggiata a Cervinia proprio il 31 luglio, *giorno della conquista*, in casa Compagnoni con la presenza di oltre un centinaio di persone, del Prof. Desio e del Colonnello pakistano Ata Ullah.

La riunione ad Alba è stata sottolineata dalla presenza del Prof. Ardito Desio e consorte. Fra gli intervenuti, oltre ai coniugi Beccalli e ad Armando Monte, organizzatori della gita, anche parecchi svizzeri che hanno particolarmente apprezzato i prodotti dell'Albese.

Achille, accompagnato dalla signora Enrica, ha lasciato per un giorno a Cervinia la sua «griata» di persona piena di fastidi e ha sorriso di fronte all'*esuberante allegria di tanti* amici fedeli.

Canti di montagna al Circolo Stampa di Milano

Il programma di ottobre del Circolo della Stampa di Milano, dopo la pausa estiva, prevede fra l'altro per la sera di sabato 24 corrente alle ore 21,15 un concerto di canti della montagna del «Coro Rosalpina» di Bolzano.

Fra gli escursionisti

E' morto Amleto Buzzoni

Il 25 settembre scorso è deceduto improvvisamente a Milano il cav. Amleto Buzzoni, presidente della Squadra Alpinisti Milanesi, nonchè membro del Comitato lombardo della F.I.E. e dell'Ordine del Cardo, nostro sincero amico da molti anni.

La sua scomparsa ha causato profondo dolore, soprattutto fra gli ultimi soci della vecchia S.A.M. e quanti ne apprezzavano la bontà d'animo e lo spirito sereno e sempre faceto.

Con nostalgia ne ricordiamo anche l'estro poetico, spesse volte estemporaneo, al quale dava sfogo con le famose "businade" in dialetto meneghino, che tanto gustavamo in occasione di lieti raduni conviviali. Sprizzava ottimismo e gioia di vivere nonostante l'età avanzata e chi gli stava vicino subiva il fascino del suo modo di prender la vita. Per questo la sua dipartita ci rattrista maggiormente.

Con questi sentimenti porgiamo le più accorate condoglianze ai famigliari e ai soci della SAM.

Un cieco sul Bianco

Siegfried Zinecker di Muehldorf, nell'Alta Baviera è rimasto cieco durante l'ultima guerra. Malgrado la sua infermità, lo scorso agosto egli ha compiuto la salita al Monte Bianco insieme a quattro altri compagni.

L'ascensione è durata due giorni; la cordata ha incontrato difficoltà per la nebbia e la neve fresca.

RADIATORI ELETTRICI Isothermos

sempre i migliori in commercio - nessuna manutenzione - in 4 tipi per mc. 30-50 65-80, ed ai prezzi di listino invariati dal 1960! Il nuovo costo dell'energia elettrica, promiscua od industriale, fa dei n/. radiatori il mezzo più conveniente razionale, igienico (90°), di riscaldamento per: appartamenti autonomi - villette - rifugi alpini - chalets - piccoli bar - distributori benzina - edicole, ecc. ecc. Facciamo preventivi anche per riscaldamento di palazzi d'abitazione in zone di riviera e sud Italia, uffici, ecc., specie per riscaldamento in ausilio ad impianti centrali insufficienti, e per impianti antideflagranti in miniere e locali con gas infiammabili.

In vendita presso i migliori grossisti e rivenditori di elettrodomestici.

OFFICINE MECCANICHE CIVATE S.p.A.
Ufficio di MILANO - Via S. Simpliciano, 4 - Tel. 89.78.56
Stabilimento in CIVATE (Lecco) Telefono 51.012

Sezione U.G.E.T.
Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 52.79.83

SOCI ANZIANI, GIOVANI TUTTI AL PRANZO SOCIALE

SABATO 7 NOVEMBRE ORE 20

RISTORANTE LORA - Via Ventimiglia 152

di fronte al Palazzo delle Mostre di «Italia 61» - Comodi parcheggi - Tram n. 1-7-21-C-54

MENU'

PROSCIUTTO COTTO E CRUDO - SALAME COTTO E CRUDO - COTECHINO CALDO - INSALATA CAPRICCIOSA - UOVA CON MAIONESE - PEPERONI ALLA PIEMONTESE - POMODORI ALLA TARTARA - INSALATA RUSSA - PESCI IN CARPIONE - ZUCCHINI ALL'AGRO - WURST SALSA PICCANTE - FRITTATA ALLA FIORENTINA - MISTO ALLA PRIMAVERILE - TORTELLINI AL CONSOMME' - VITELLO E POLLO ARROSTO CON DUE CONTORNI - TORTA - MACEDONIA AL MARASCHINO - MINERALE - MEZZO LITRO DI BARBERA - CAFFE'

Prenotazioni in Segreteria ENTRO E NON OLTRE le ore 22 di giovedì 5 novembre accompagnate dalla quota di L. 2.000

Il film «Nepal 1963» al Festival di Trento

Il film documentario della Spedizione «Nepal 1963» con il titolo «Nel paese delle Montagne» è stato presentato al 13.o Festival di Trento, ottenendo l'ambita distinzione della proiezione in serata d'onore.

Per la Uget erano presenti il Pres. Gen. Ratti, i vice pres. Ussello e Andreotti e il consigliere Rabbi.

Ascensione al Monviso gita sociale di chiusura

In vetta il più giovane ugetino, Edoardo Tegani di anni 10

Ben organizzata, senza il minimo incidente, si è felicemente effettuata tra sabato 12 e domenica 13 settembre l'ultima gita sociale 1964 con l'ascensione al Monviso. I 60 iscritti, compreso il gruppo degli ospiti emiliani, partiti in pullman o con propri mezzi dalla piazzetta Reale di Torino, hanno raggiunto da Crissolo o da Pian del Re, in parte salendo la montagna sotto la pioggia, il Rif. Quintino Sella nella serata del sabato, ove, rifocillati, non hanno però avuto possibilità di riposare per l'arrivo di un forte numero di alpinisti per il pernottamento. A raddolcire l'atmosfera di confusione e sollevare i nervi di chi non riusciva a prendere sonno salivano pacati al cielo della notte che s'era schiarita, i canti soavi del piccolo contingente di coro UGET là giunto con la comitiva.

Dopo l'agitazione della notte, alle 3 della domenica suonava la sveglia, alle 3.30 veniva celebrata la Messa nella Cappelletta costruita appena fuori del Rifugio; un'ora dopo due gruppi partivano per affrontare il Viso per la via normale del Passo delle Sagnette e *per la cresta est*.

L'alba con la fulgida stella Venere vedeva i due gruppi già innalzati oltre i 3300. Il tempo era *bello e così si mantenne sino dopo* le 8 di quella domenica, quando nembi si avvistarono lontani che giungevano per radunarsi ed *avvolgere poi, prima delle 10*, la punta su cui erano ormai giunti da quasi un'ora i primi scalatori e, alle 10.30 quaranta ugetini *vevano posto il loro autografo* sul registro della vetta di 3810 metri.

Durante la scalata i bombardamenti di massi furono tutti magi*stralmente evitati dai componenti* la piccola spedizione. Dopo un'ora di sosta in vetta ci si apprestava alla discesa *con procedere cauto per non smuovere il pericolante* pietrame e sui 3400 del ritorno gli ugetini venivano investiti da una grandinata fitta che durava una mezz'oretta e poi, tra fulmini e tuoni, una pioggia si riversava a bagnare completamente tutti quanti e cessava presso il Passo delle Sagnette.

Alle 3 pomeridiane s'iniziava il rientro al Quintino Sella e, tra le 4 e le 5, sbrigate le pratiche con il Cav. Perotti, gerente del Rifugio, si discendeva, ancora sotto la pioggia, al Pian del Re e a Crissolo a gruppi divisi per rientrare a Torino con i mezzi lasciati sulla strada d'asfalto. Si trascorsero in tutto 24 ore di montagna con tempo capriccioso ma adatto a portare a compimento quanto gli ugetini s'erano prefisso.

Salirono tutti bene attorno al piccolo ugetino Edoardo Tegani di 10 anni che, preparato in allenamenti preventivi e seguito sino in vetta dai genitori, ha raggiunto per la normale la massima punta delle Cozie.

Gruppo sci-alpinistico

Il 6 ottobre si è riunita l'assemblea generale con numeroso intervento di soci (oltre 30 persone presenti, cioè il 80% del gruppo). La presidenza dell'assemblea veniva assegnata al Cav. Bruno Toniolo.

Iniziava un'animata discussione sull'attività della stagione 1963-64 in cui veniva preso in esame ciò che di positivo era stato fatto (gite, tesseramento di 63 soci, serate di proiezioni e conferenze, concorso fotografico), ma soprattutto, molto democraticamente, eran posti in rilievo dal presidente dimissionario Piero Dematteis i difetti e le mancanze avutesi sia a causa di un certo assenteismo da parte del Consiglio, sia per una scarsa partecipazione alle manifestazioni sociali da parte dei componenti il gruppo.

Piero Dematteis faceva presente quindi che, in seguito ai suoi attuali impegni di lavoro, non sarebbe più stato in grado di dirigere il gruppo con l'efficacia dei precedenti anni, e ritirava pertanto la sua candidatura. Dopo di che si dava inizio alle votazioni per la nomina del Consiglio direttivo, dallo quali lo stesso usciva modificato e rinnovato.

Quindi l'assemblea si chiudeva col fermo proposito di una maggiore collaborazione del Consiglio rivolta ad ottenere un più stretto affiatamento di tutto il *Gruppo*.

COMUNICAZIONI. — Il Consiglio direttivo si è subito riunito per programmare l'attività della prossima stagione. Sono allo studio numerosi itinerari sciatici per la compilazione di un folto calendario gite che ci riserviamo di comunicarvi, unitamente alle altre manifestazioni che saranno approvate, sul prossimo numero dello «Scarpone».

SCI C.A.I. UGET

Il 29 settembre si è svolta in sede l'assemblea dei soci. Presenti un buon numero di iscritti e di simpatizzanti, è stata presieduta dal cav. Bruno Toniolo.

Il Presidente uscente Leo Ussello, esponeva quindi una dettagliata relazione sulla stagione invernale 1963-64, mettendo in risalto i successi organizzativi della Coppa Giorgio Rosenkrantz, dei Campionati Torinesi, dei Campionati sezionali ed intersezionali a Beaulard. Con una rapida disamina, illustrava quindi le insuperabili difficoltà di ordine vario incontrate per allestire una squadra di discesisti e di fondisti all'altezza delle tradizioni del Sci-CAI Uget.

Finita la relazione, l'assemblea procedeva alle votazioni del nuovo Consiglio che risultava così composto: Pres. Ussello Leo; Vice Pres. Andreotti Lino, Siruzzi Eugenio; Consiglieri: Buronzo, Ferraro, Muraro, Pessina, Varesio.

Il Presidente rieletto, dopo avere ringraziato i convenuti per la *fiducia accordatagli*, esponeva a grandi linee il programma della stagione 1964-65: organizzazione delle tradizionali gare e cioè: Coppa *Rosenkrantz* discesa libera juniores ai Monti della Luna (gennaio); Coppa Tegani-Uget per cuccioli dai 6 ai 12 anni ad Ala di Stura (febbraio); Campionati Torinesi, discesa libera maschile e femminile al Sestriere (febbraio); Campionati Sezionali ed Intersezionali CAI-UGET, discesa libera maschile e femminile a Beaulard (marzo).

In campo agonistico, proponeva di dare il maggiore appoggio compatibile con gli scarsi mezzi finanziari, ai giovani soci, perchè possano partecipare al maggior numero di gare.

LUTTO DELLA NOSTRA SEZIONE. — Il 10 settembre chiudeva la sua lunga esistenza di artista e di lavoratore, il pittore Giuseppe Gallino, nostro amato *consocio fin dal lontano 1915*. Appassionato alpinista, forbito scrittore e conferenziere, fu attivo collaboratore della nostra vecchia *rivista alla quale dedicò scritti*, disegni e fotografie per tutto il decennio 1920-30.

Nel darne il doloroso annuncio, *esprimiamo le nostre condoglianze* alla famiglia ed ai vecchi soci, che ricordano con affetto il caro compagno di lavoro e di ascensioni.

IL RIF. GONELLA ha registrato *quest'anno* un eccezionale numero di passaggi; più di 300 alpinisti si sono fermati al rifugio, come meta o come base per ulteriori *ascensioni*. Numerosissimi anche i campeggianti del «Monte Bianco», del quale quasi ogni settimana partiva una gita per il «Gonella».

Ottima la gestione dei signori Mochet, che hanno tenuto pulito il rifugio come uno specchio, e hanno saputo brillantemente superare le gravi difficoltà dei rifornimenti.

Alla fine della stagione sono stati portati a termine i lavori sospesi lo scorso anno, e ora il rifugio è completo e perfettamente efficiente.

RIF. VENINI. — La stagione estiva non è stata molto favorevole perchè, a causa della congiuntura, sono mancati completamente gli operai che riempivano il «Venini» le scorse estati; in compenso però più numerosi degli scorsi anni i turisti.

Affluiscono numerosissime le prenotazioni per il periodo invernale e già si devono rifiutare i posti a un'infinità di richiedenti. Il rifugio è, infatti totalmente esaurito per i periodi di Natale, Capodanno, S. Ambrogio e Pasqua.

RIF. GUIDO REY. — Tutti favorevoli i giudizi giunti in Sezione sulla gestione dei signori Pasquali e Parodi, dedicatisi con entusiasmo all'organizzazione del rifugio. Ora si stanno portando a termine numerosi lavori: uno scavo a monte del rifugio per eliminare le infiltrazioni d'acqua nel bar, la revisione dell'impianto idrico e soprattutto quella del termosifone, che viene notevolmente potenziato.

Anche per il Rey affluiscono numerosissime le prenotazioni; per Natale sono pochissimi ancora i posti a disposizione.

Si son aperte nuove piste di discesa negli stupendi declivi che si dipartono dalla Grand Hoche, mentre quelle vecchie sono state notevolmente perfezionate.

CAMPEGGIO MONTE BIANCO. — Si è chiuso con risultato lusinghiero: nei 9 turni settimanali, 544 presenze (di cui 467 di soci del CAI); straordinariamente alto il numero dei clienti di passaggio, evidentemente attirati dallo stupendo scenario e dal buon trattamento avuto.

Si sono effettuate numerose gite e ascensioni collettive e individuali, molte organizzate dal «Campeggio» con la collaborazione del sig. Favre, della Società Guide di Courmayeur: 70 persone hanno raggiunto il Rif. Gonella, 70 il Gamba, 35 il Triolet, 30 il Boccalatte, 2 il Bivacco della Brenva, 35 quello dell'Estelette.

30 campeggianti hanno salito la Tour Ronde, 10 l'Aiguille du Glacier, 4 l'Aig. de Tonie, 20 il Dente del Gigante, 8 le Gr. Jorasses, 17 le Piramides Calcaires, 12 l'Aiguille Noire, 24 il Petit Mt. Blanc, 2 il Cervino (via Furggen), 9 il Bianco, 9 l'Aig. de Trelatête, 4 il Mont Dolent. Numerosissime le altre gite e ascensioni di minore importanza o non segnalate al Campeggio.

I signori Bracco hanno superato positivamente il primo anno di direzione del rifugio-campeggio: vitto abbondante e vario, servito con eccezionale rapidità.

Una sola serata di proiezioni, ma eccezionale: Walter Bonatti infatti, accettando l'invito rivoltogli dagli amici Bracco, ha proiettato nella sala del rifugio stupende diapositive del versante della Brenva, *di fronte a un centinaio* di campeggianti entusiasti, che gli hanno tributato una eccezionale dimostrazione di simpatia e di *ammirazione; da queste colonne* anche, gli vada il ringraziamento più vivo della Sezione.

Nel complesso quindi ottimi risultati, che emergono anche dalle schede nelle quali ogni campeggiante ha espresso il giudizio sulla organizzazione. Moltissimi i consensi, alcuni entusiastici; qualche *critica*, per lo più obiettiva, e quindi utilissima: servirà di guida e di sprone per i lavori che la Commissione ha in cantiere per il *prossimo anno*.

LODI

SOGGIORNO ESTIVO. — Il 30 agosto si è chiuso a Pera di Fassa il *Soggiorno 1964, che ha* registrato un pieno successo. Esauriti i turni dal 15 luglio al 20 agosto, oltre 400 sono stati i partecipanti giunti da ogni parte d'Italia. *Sono* state organizzate gite a Innsbruck, Cortina d'Ampezzo, S. Candido, Lago di Misurina, Lago di Carezza, i passi Rolle, Gardena, Sella, Pordoi e Costalunga. I nostri partecipanti sono inoltre saliti alle Torri del Sella, sulle guglie del Vajolet e hanno raggiunto la vetta della Marmolada.

Anche per il 1965 il Soggiorno si terrà a Pera di Fassa, dando la possibilità ai molti esclusi perchè prenotati tardi, di poter, anticipando i tempi, trascorrere un lieto periodo.

SCI-CLUB CAI-LODI. — Con novembre si dà inizio al rinnovo della quota. Tutti gli iscritti allo Sci-Club che intendono rinnovare, debbono far pervenire in sede la loro tessera firmata, accompagnata da L. 1.000.

NOTE DI SEGRETERIA. — Numerose le cartoline giunte da svariate località alpine. Un ringraziamento a tutti coloro che si sono ricordati della loro sezione.

NOZZE. — Cordiali auguri di felicità a Luigi Lauri ed alla sua gentil consorte che lo scorso mese sono convolati a nozze.

NOTE MESTE. — La nostra Sezione partecipa commossa al dolore dei soci dr. Sergio Trezzani *e signora per la morte del padre*, alla famiglia Lauri per la morte della sorella Teresa, del consigliere Terno Adriano per la morte del padre, rev. don Bravi per la morte del padre.

Minime...

Tre cani sul Bianco

L'allevatore francese Cristiano Gonin ha compiuto un esperimento interessante, riuscendo a far salire tre cani samoiedi sulla vetta del Monte Bianco, il mattino del 26 settembre scorso. Gli animali, che erano accompagnati da due guide e da una coppia di gendarmi alpinisti, avevano lasciato in piena notte il rifugio dei Grands Mulets; unica difficoltà incontrata: il superamento di alcuni pendii fortemente ghiacciati.

La prima jeep al Devero

Per la prima volta una camionetta tipo jeep, è arrivata all'Alpe Devero (metri 1631), percorrendo una mulattiera millenaria fra le più impervie. Il veicolo ha impiegato quattro ore e mezza a superare una strada che normalmente si fa a piedi in un'ora e mezza. La ragione c'è: il guidatore, un alpino di Domodossola, e i due amici che lo accompagnavano nella singolare impresa, hanno dovuto fermarsi cinque volte per far saltare con mine le rocce che nelle curve ostacolavano il passaggio, aprendosi così a viva forza il varco.

Il secondo viaggio (quando verrà fatto) risulterà naturalmente più agevole ed è prevedibile che a poco a poco l'antica mulattiera — un tempo importante via di comunicazione fra la Val d'Ossola e l'Alta Val Formazza e la Svizzera attraverso la Scatta Minoia — si trasformerà in rotabile. Ciò contribuirà allo sviluppo turistico dell'Alpe Devero, oggi frenato dall'impossibilità di trasportare lassù i materiali con spesa relativamente bassa. La località, come è noto, è collegata a Goglio da una funivia; ma i prezzi praticati per il trasporto merci sono piuttosto elevati. L'alpino e i suoi amici si propongono di portare all'Alpe Devero con la camionetta da tre a quattro quintali di roba per volta.

Cam

GASPARE PASINI
Editore e Direttore responsabile
Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg.
Tipografia S.A.M.E. - Palazzo dei Giornali Milano - Piazza Cavour, 2

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
CAPITALE SOCIALE L. 20.000.000.000 - RISERVA L. 8.400.000.000

S.p.A. FELICE FOSSATI
- MONZA -
FELIXELLA
La camicia dello Sportivo!
La camicia del K 2